Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 03 Settembre 2014

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014
da pag. 12

Statali, spunta la proroga del blocco degli stipendi «Non si può dare tutto a tutti»

Righetti: vedremo nel Def. La tela europea di Padoan

ROMA — Investimenti, riforme strutturali, risanamento dei bilanci favorevole alla crescita. Avviata lunedì insieme al premier la definizione della legge di Stabilità per il 2015 — per la quale resterebbe in piedi anche l'ipotesi di un ulteriore congelamento dei rinnovi contrattuali per gli statali —, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è rimesso al lavoro sulla tela europea. L'obiettivo è quello di giungere già alla riunione dei ministri delle Finanze di Milano, del 12 e 13 settembre, a indicare le linee guida di una politica economica più favorevole alla crescita, con un uso «più intelligente» delle regole sulla stabilità.

Il vertice è informale, non c'è un'agenda definita, non si prenderanno decisioni e non necessariamente verranno definite delle «conclusioni» del vertice. Ma si avvierà una riflessione che il governo italiano si augura possa portare a passi concreti tra novembre e fine anno, quando si accavalleranno la nomina della nuova Commissione e la messa a punto definitiva delle leggi di bilancio nazionali. Al vertice parteciperanno anche il presidente della nuova Commissione, Jean Claude Juncker, e il presidente della Bce, Mario Draghi, oltre a tutti i ministri delle finanze europei.

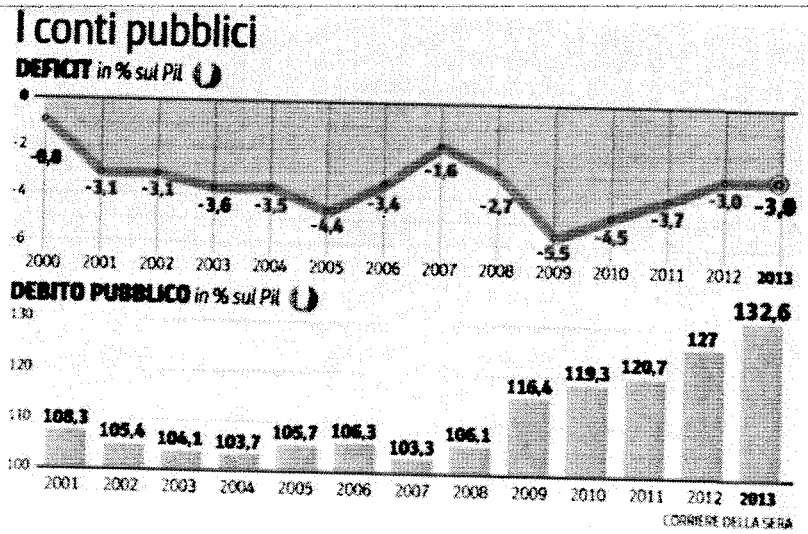
L'Ecofin di Milano, in ogni caso, sarà occasione di una prima verifica importante sulla «taratura» delle leggi di bilancio del 2015 che i governi stanno elaborando. Renzi e Padoan hanno ribadito che il deficit dell'Italia resterà comunque sotto il tetto del 3% del prodotto interno lordo, ma hanno lasciato intendere che, per non uccidere la debole crescita dell'economia, sarebbe opportuno prendere tempi un po' più lunghi per arrivare al pareggio di bilancio. Dando un po' di respiro all'economia con la conferma del bonus di 80 euro ad una platea forse un po' più ampia, si pensa ad esempio alle famiglie numerose, e senza tagli insostenibili dal punto di vista sociale.

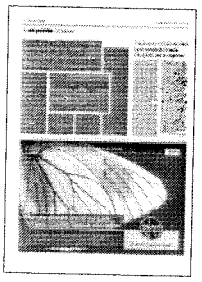
Anche gli obiettivi di risparmio della spending review, che restano alti, saranno definiti tenendo conto della necessità di non deprimere troppo la crescita dell'economia, ed in particolare i consumi. Anche se, dice il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti, «il governo deve fare delle scelte» e «non si può dare tutto a tutti», a proposito del rinnovo del contratto per i dipendenti pubblici, lasciando presagire un ulteriore congelamento dei contratti per gli statali.

Mantenendo il deficit sempre sotto al 3% il risanamento del bilancio in termini strutturali proseguirebbe, ma con ritmi un po' più lenti, e comunque senza infrangere le regole europee, che consentono di tener conto delle circostanze eccezionali. L'obiettivo del pareggio potrebbe essere raggiunto più avanti, impostando subito un piano di rientro e un calendario di riforme serrate per spingere il potenziale di crescita dell'economia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

03-SET-2014
da pag. 10

Province addio, arriva il supersindaco Scontro con i governatori sui poteri

ENTRO METÀ OTTOBRE SARANNO ELETTI I CONSIGLI DELLE PRIME CITTÀ METROPOLITANE ECCO COME CAMBIANO LE AMMINISTRAZIONI

IL FOCUS

ROMA Non bastava un ex sindaco come premier: ora arrivano i supersindaci. Sì, perché il prossimo mese - come previsto dalla riforma delle Province - agli otto sindaci delle principali città italiane saranno affidati anche i poteri delle ex amministrazioni provinciali con le quali hanno convissuto finora. Nasceranno così le Città Metropolitane. Mostri di potere, destinati a scardinare equilibri consolidati lungo l'asse politica-territorio.

I supersindaci, infatti, avranno pieno potere non solo sulla manutenzione delle strade o delle scuole ex provinciali ma potranno programmare il futuro di tutto il territorio limitrofo alla propria metropoli.

Il che significa stabilire le basi dei piani regolatori e della rete dei trasporti, tracciare il piano strategico metropolitano, il piano di sviluppo, il piano territoriale, a fare programmazione per l'intero hinterland. Ed è chiaro fin d'ora che i supesindaci ruberanno gran parte della scena ai governatori regionali.

GLI EQUILIBRI

Qualche esempio? Fra tutti spicca quello di Milano. Qui la vecchia Provincia aveva le mani in pasta in molte partite finanziarie ed era proprietaria persino di una quota dell'Autostrada Serravalle. Ebbene, tutto questo bendidio finirà nelle mani del sindaco meneghino Giuliano Pisapia.

Anzi no. Per evitare contraccolpi, la legge di riforma prevede che a Milano tutto resti fermo fino alla fine dell'Expo. Ma è solo questione di tempo e presto si vedrà chi conta di più fra il governatore regionale Maroni e il supersindaco Pisapia.

Se si scende a Roma lo scenario si complica ancora di più. Il sindaco Ignazio Marino sta per ricevere dalla Regione guidata da Nicola Zingaretti (il varo della legge ad hoc è fissato per il prossimo mese) molte competenze legate alla legge su Roma Capitale. Competenze pesanti: dalla programmazione del commercio al minuto ai grandi centri commerciali, dalle edicole ai distributori di benzina.

Fra poco - le elezioni dei 24 consiglieri della Città Metropolitana capitolina sono fissate per il 5 ottobre - il sindaco di Roma sommerà competenze anche sullo sviluppo e sui trasporti dei 121 Comuni dell'ex Provincia di Roma. Marino è destinato a coordinare (o, stando ai maligni, a regnare) su oltre 3,5 milioni di abitanti sui 5 milioni dell'intero Lazio.

Missione difficile non solo sul piano degli equilibri fra Marino e Zingaretti (e le rispettive istituzioni) che stanno lavorando senza screzi. Il fatto è che i 24 consiglieri - scelti fra soli consiglieri comunali e votati solo dai consiglieri comunali - rischiano di non rappresentare tutto il territorio della Città Metropolitana romana. In teoria undici consiglieri dovrebbero spettare a Roma. E gli altri Comuni come si divideranno le 13 poltrone loro spettanti? Non è chiaro chi, ad esempio, rappresenterà una realtà importante come quella di Civitavecchia. Questo porto, essenziale per il turismo e il commercio romano, è governato da un sindaco di 5Stelle, Antonio Cozzolino.

POLTRONE & TERRITORIO

Ma nell'ex provincia di Roma i consiglieri comunali di 5Stelle sono pochi e non è detto che riescano ad eleggere loro rappresentanti fra i 24 consiglieri della Città Metropolitana.

Tant'è che a Civitavecchia qualcuno sta pensando di trasferire il Comune nella più gestibile Nuova Provincia di Viterbo. Un altro nodo da sciogliere sarà quello di chi governerà effettivamente la Città Metropolitana.

In altri termini la domanda è:, il vice di Marino in possesso delle deleghe effettive di governo sarà un romano o un politico dell'hinterland? Ma i mal di pancia sul processo di redistribuzione del potere territoriale non sono limitati al Lazio o alla Lombardia.

In Veneto ad esempio, complice il commissariamento del Comune di Venezia, la Città Metropolitana nascerà più tardi e la Regione guidata dal presidente Luca Zaia sta impiegando questo lasso di tempo per mantenere per sé tutte le competenze possibili. Dalle parti di Bari, inoltre, le spinte territoriali stanno facendo nascere qui e là liste miste fra Pd e Forza Italia scatenando grandi zuffe locali.

Di fronte a questo c'è chi pensa - come la legge prevede - di tornare a elezioni popolari per le Città Metropolitane. Ipotesi complicata perché - stando alla riforma - se si scegliesse questa strada gli statuti dei nuovi organismi dovrebbero prevedere ulteriori spacchettamenti del territorio. Almeno per questo giro non se ne parla. Poi si vedrà.

Mauro Evangelisti
Diodato Pirone

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

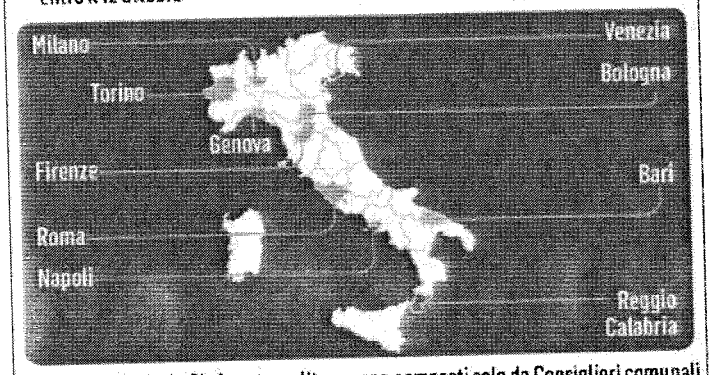
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

03-SET-2014
da pag. 10

Le città metropolitane

Dall'1 gennaio 2015

- Città metropolitane il cui Presidente e il cui Consiglio saranno eletti entro il 12 ottobre
- Città metropolitane le cui elezioni sono rinviate a data da destinarsi causa commissariamento



I Consigli di tutte le Città metropolitane sono composti solo da Consiglieri comunali eletti tra tutti i Consiglieri comunali dei Comuni compresi nei territori delle attuali Province

ANSA centimetri

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014
da pag. 11

PROVINCE, I NUMERI DELLE CLIENTELE CON LA RIFORMA 20 MILA DA RICOLLOCARE

In Calabria un «esubero» ogni 1.200 abitanti, il triplo che in Lombardia

Il piano
I dipendenti andranno «riallocati» tra Regioni e Comuni Mancano ancora all'appello gli enti a statuto speciale

I tempi
L'11 settembre, a 5 mesi dal sì alla legge Delrio, dovrebbero essere finalmente pronti i decreti attuativi

di SERGIO RIZZO

Graziano Delrio dice che per portare a casa i risultati non basta far passare un provvedimento. Ma «bisogna stare sul pezzo». Vale anche per l'abolizione delle Province elettive, trasformate in enti di area vasta da una legge nota ormai con il suo nome. Dovrebbero essere poco più che agenzie nominate dai sindaci, in attesa che la riforma costituzionale faccia sparire definitivamente la parola «Province» dalla nostra carta fondamentale. Non resta che aspettare giovedì 11 settembre, data per cui a sentire il sottosegretario alla presidenza («il ministro Maria Carmela Lanzetta me l'ha promesso e io sto lì tutti i giorni a sollecitare») saranno partoriti i famosi decreti attuativi. Un parto non proprio semplicissimo, se ci sono voluti cinque mesi dall'approvazione della legge per sfornarli.

Nel frattempo una società del Tesoro e della Banca d'Italia, la Sose, ha fatto con il centro studi bolognese Nomisma una simulazione del personale e dei costi necessari a questi enti di area vasta. Arrivando alla conclusione che dei 47.862 dipendenti provinciali censiti nel 2010 nelle sole quindici Regioni a statuto ordinario basterebbero, per assolvere le funzioni demandate loro dalla legge Delrio, 27.269: ipotizzando che la situazione rimanga tale e quale a quella attuale nelle dieci Province di cui è previsto il passaggio a città metropolitane. Un elenco che oltre a Roma, Milano, Bologna, Firenze, Bari, Genova, Venezia, Napoli e Torino include anche (curiosamente) Reggio Calabria per un numero totale di 13.392 dipendenti.

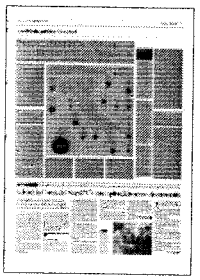
Tenendo presente che il fabbisogno di personale in tutte le altre è valutato in 13.611 unità, più le 266 ritenute ottimali per le tre ex Province qualificate come «montane», ovvero Sondrio, Belluno e Verbano-Cusio-Ossola, il risultato è che ci sarebbero almeno 20.593 persone di troppo. E senza considerare l'impatto della riforma nelle cinque Regioni a statuto autonomistico come Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta: ancora tutto da valutare. Le prime tre dovranno adeguarsi entro un anno a partire dall'8 aprile scorso. Per le ultime due la legge Delrio sarà applicabile solo «compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti». Il che lascia, com'è ovvio, margini enormi di sopravvivenza del vecchio sistema. Basta dire che mentre la legge si discuteva in Parlamento la Provincia di Udine andava tranquillamente alle elezioni senza porsi minimamente il problema: il consiglio provinciale scade nell'aprile 2018.

Almeno 20.593 persone da licenziare, dunque? Nemmeno per idea. «Da riallocare», precisa lo studio di Sose e Nomisma in perfetta sintonia con quanto a suo tempo precisato dal governo, «fra Regioni e Comuni». E sono numeri che oltre a dare l'idea delle dimensioni del taglio inferto alle vecchie Province, fanno anche capire la portata delle clientele locali. Per 2.955 esuberi nelle Province lombarde, (Milano a parte), ce ne sono 1.620 in quelle calabresi (Reggio Calabria a parte). Un esubero ogni 3.364 abitanti in Lombardia, uno ogni 1.208 in Calabria. Ma anche uno ogni 1.201 residenti nelle Marche, ogni 1.551 nel Molise, ogni 1.621 in Toscana, ogni 2.060 in Emilia Romagna. Sorprende il dato del Lazio, dove c'è un esubero ogni 5.746 abitanti. Ma è un numero evidentemente collegato al peso nella Regione della Provincia di Roma, che ha 3.106 dipendenti: cifra paragonabile a quella dei personale dell'intera Regione Lombardia.

Va anche detto che la Provincia di Milano compila ogni mese 1.889 buste paga. Con un rapporto di un dipendente provinciale ogni 1.681 abitanti, inferiore del 17 per cento appena alla Provincia di Roma, che ne ha uno ogni 1.391 residenti. Divario in parte giustificabile con il fatto che la superficie romana è più che tripla rispetto a quella milanese. Ciò che invece nessun parametro fisico può spiegare è come mai la Provincia di Reggio Calabria abbia in proporzione ai suoi abitanti un numero di dipendenti dieci volte superiore alla Province di Roma o Torino, e addirittura dodici volte a quella di Milano. Sono 1.057, uno ogni 135 abitanti. Circostanza che rafforza ancora di più, se possibile, le legittime perplessità manifestate sulla trasformazione in città metropolitana dagli esperti della spending review.

Meno dipendenti e funzioni ridotte, senza più i vecchi apparati politici significa ovviamente anche minori costi. Prima della riforma la spesa corrente delle quindici Regioni a statuto ordinario ammontava (dato 2010) a 8 miliardi e 58 milioni l'anno. La previsione con il nuovo assetto è di un miliardo 524 milioni; ma sempre senza considerare le famose dieci città metropolitane, le cui uscite correnti sono pari a 2 miliardi 679 milioni. La differenza è quindi pari a 3 miliardi 855 milioni. Ma guai a chiamarlo risparmio. Il rapporto Sose-Nomisma lo definisce: «spesa da ricollocare fra gli altri enti territoriali». Perché c'è pur sempre il personale in esubero. E volete che con questi chiari di luna Regioni e Comuni rinuncino a spartirsi le altre spoglie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

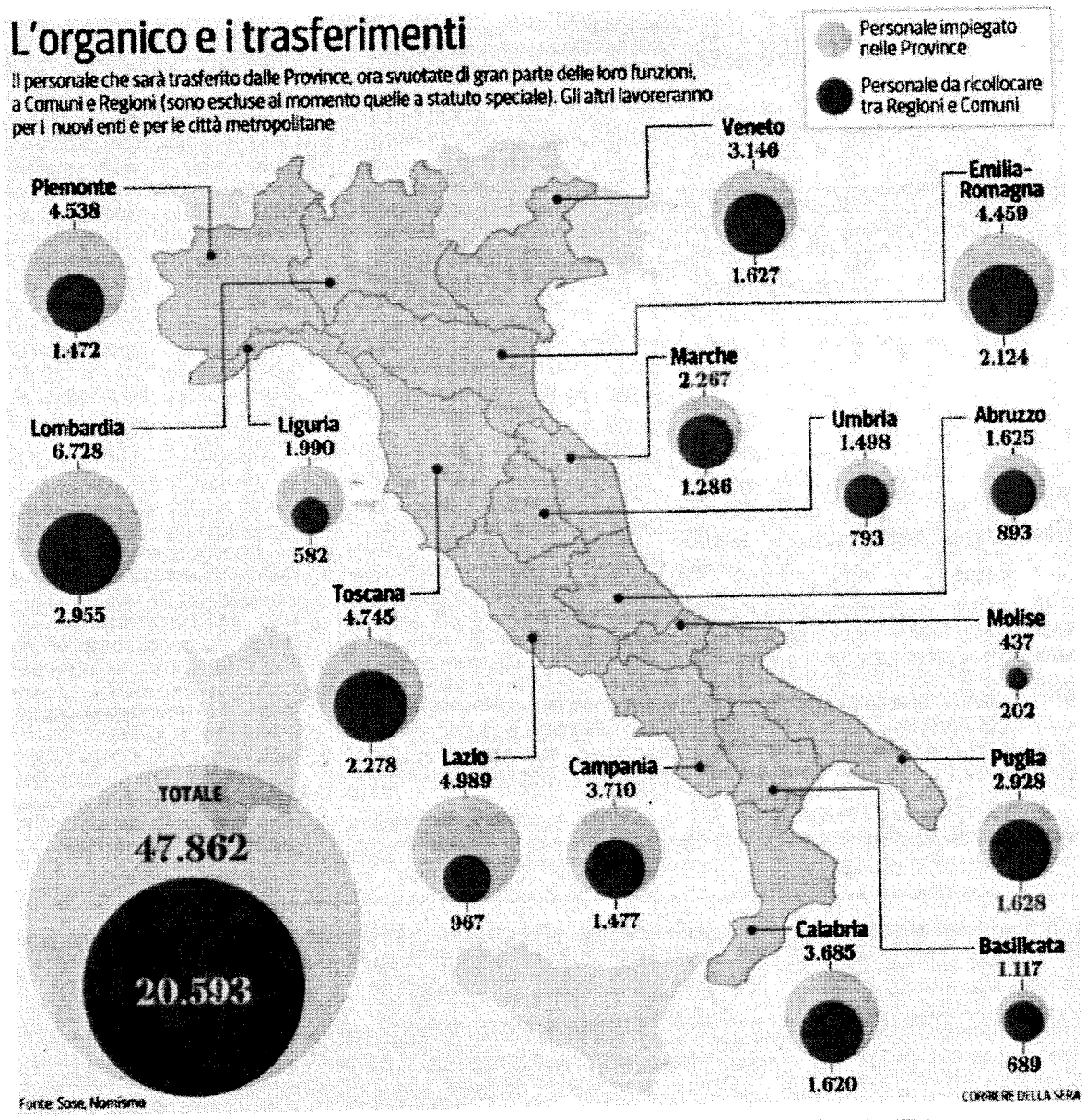
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014

da pag. 11

L'organico e i trasferimenti

Il personale che sarà trasferito dalle Province, ora svuotate di gran parte delle loro funzioni, a Comuni e Regioni (sono escluse al momento quelle a statuto speciale). Gli altri lavoreranno per i nuovi enti e per le città metropolitane



La legge

La svuota Province
La legge Delrio, approvata ad aprile dal Parlamento, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca (il testo su Senato e del Titolo V che ha visto ad agosto il sì in prima lettura a Palazzo Madama). Le vecchie Province diventano «enti di area vasta», di secondo livello, per cui non è prevista l'elezione diretta da parte dei cittadini

Organi e funzioni
Il presidente dell'ente è eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della provincia. Anche il consiglio provinciale è eletto in via indiretta tra gli amministratori locali e tutti gli incarichi sono a titolo gratuito. Agli enti di secondo livello resta la gestione dell'edilizia scolastica e la pianificazione in materia di trasporti, mobilità e ambiente. Le altre competenze passeranno ai Comuni e alle Regioni, così come parte del patrimonio e del personale impiegato

Città metropolitane
La legge Delrio individua poi 10 città metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Reggio Calabria. Il loro territorio coincide con quello della provincia omonima. Il sindaco metropolitano è il primo cittadino del Comune capoluogo e il consiglio è formato dai sindaci dei Comuni del territorio

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 148.000
Diffusione: 83.664
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
03-SET-2014
da pag. 5

LO DICE SANTO VERSACE

Il vero cancro sono le regioni: il debito/pil era al 40% nel 1970

Pistelli a pag. 5

Santo Versace l'ha detto in Parlamento: «Sono organizzazioni criminali di stampo politico»

Il cancro sono gli enti Regione

Prima che nascessero, il debito pubblico era al 40% del pil

Renzi ha la palla al piede di una sinistra retrograda, tutta tasse, che ha preso possesso dello Stato e che ha così creato una macchina pubblica vergognosa che è una voragine di quattrini

Dal presidente della Repubblica fino all'ultimo dei fattorini, passando per i membri della Consulta, tutti sono dipendenti di noi che paghiamo le tasse e quindi debbono rispondere a noi

L'Italicum è un sistema elettorale peggiore del Porcellum. Le preferenze sono un volano della corruzione. Il sistema giusto è basato sul collegio unico e piccolo, dove, chi si presenta, è conosciuto

Renzi ha fatto bene a prendere le distanze dai sindacati. Ascoltarli, va bene, ma senza farsi condizionare. Monti è finito nella polvere perché ha pensato di diventare un personaggio politico

L'unico politico nel quale ho fiducia è Corrado Passera perché è uno che ci sa fare. Ha fatto fusioni bancarie importanti, ha risvoltato le Poste come un calzino, risanandole. E poi ama il suo paese

Se avessi conosciuto Berlusconi e il Pdl (che si è costruito a sua somiglianza) non avrei mai aderito al Pdl. A Berlusconi, del Paese, non gliene frega assolutamente niente. Pensa solo ai suoi affari

A RadioRai c'era un ascoltatore che mi voleva presidente della Repubblica? Certo, lo ammetto. Ma io al Quirinale ci sono già stato. Là, da sergente di cavalleria, ho comandato il picchetto d'onore

DI GOFFREDO PISTELLI

In ferie «nel paradiso di Vulcano», come ci spiega al telefono, **Santo Versace** è sempre un vulcano. Il presidente della Gianni Versace Spa, reggino, classe 1944, continua a occuparsi di politica, dopo la burrascosa esperienza di deputato Pdl, nella scorsa legislatura, conclusasi con l'addio al partito di B. nel settembre 2011.

Domanda. Versace, lei, imprenditore di successo, ha ancora voglia di fare politica? A primavera l'avevano acclamata presidente di Fare per fermare il declino...

Risposta. Fare è ormai il passato. Era un tentativo, un cammino verso il partito che non c'è. Accettai di fare il presente ma ero contrarissimo ad andare alle elezioni europee e infatti ho avuto ragione. Mi interessava contribuire a creare un soggetto nuovo, che oggi è Italia Unica di **Corrado Passera.**

D. L'ex-ministro l'ha convinta...

R. Non ha dovuto far fatica: ci conosciamo da tanto. Me ne parlò molto bene un mio caro amico, **Gaetano Micicché**.

D. Il manager bancario, fratello dell'ex-forzista Gianfranco.

R. Sì, l'aveva conosciuto in Intesa, quando Passera era amministratore. Ma avevo già seguito Passera quando era alle Poste, una persone che conosco e stimo da tempo. Lui è la vera alternativa a **Matteo Renzi**. Lo dico sempre a tutti: o Renzi o Passera, non il centrodestra fasullo che c'è in circolazione.

D. C'è anche Beppe Grillo, però...

R. Certo ed è bene che il M5s ci sia stato e che ci sia, perché spinge gli altri a far bene.

D. Quando la intervistai, a novembre 2013, era più ottimista verso l'attuale premier...

R. Renzi ha la palla al piede di una sinistra retrograda, tutta tasse, che ha preso possesso dello Stato. Una sinistra che è dentro quel sistema in cui la macchina pubblica è una voragine di quattrini.

D. Lei è sempre molto severo con la pubblica amministrazione...

R. Certo! Sono dell'idea che dal presidente della Repubblica fino all'ultimo dei fattorini, passando per i membri della Corte costituzionale, tutti sono nostri dipendenti, di noi che paghiamo le tasse, e come tali devono rispondere. Non il contrario. Occorrerebbe una rivoluzione culturale: dovrebbero meritarsi lo stipendio.

D. E invece?

R. Invece di 3milioni di dipendenti pubblici lavora sì e no, il 10-15%. Gli altri non fan-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

no niente o si rifiutano di fare, confidando nell'inamovibilità. Forse, ridendo e scherzando, aboliremo l'articolo 18 ma per la pubblica amministrazione niente. Invece, se fossimo seri, lì bisognerebbe dare la possibilità di licenziare ma ci vorrebbero dei dirigenti veri, non personaggi di nomina politica, piazzati per perpetuare il sistema.

D. Sulla PA, Renzi le pare troppo timido?

R. Dovrebbe andare a rullo compressore, dovrebbe istituire una sorta di ghigliottina politica verso i burocrati e i politici corrotti. Questi bisognerebbe mandarli al 41 bis, non semplicemente in galera.

D. Lei è stato uno dei primi a dire che le regioni vanno abolite, ne è sempre convinto?

R. E come si può cambiare idea su un tema simile? L'ho detto in parlamento, è agli atti, sono «organizzazioni criminali di stampo politico». Nel 1970 il debito era al 40% del Pil, guardi cosa hanno fatto dopo. Per anni lo Stato ha pagato a pié di lista e dove non rubavano, distruggevano ricchezza.

D. Non sarà soddisfatto dell'impianto della riforma del Senato, allora...

R. Per carità, fargli fare pure i senatori, a questi qua!

D. L'Italicum?

R. Una porcata peggio del Porcellum. Lo sbarramento è incostituzionale.

D. Ma come si fa a garantire la governabilità?

R. Con il premio di maggioranza ma tu devi dare a tutti il diritto di tribuna. E poi si parla di inserire la preferenza, volàno di corruzione! Ma ha visto che le preferenze, al Nord, la gente non le mette più?

D. E' una cosa su cui, invece, insiste anche la sinistra Pd. E che cosa ci vorrebbe?

R. Il collegio unico. E piccolo, dove puoi guardare in faccia la gente. O dove Versace o Pistelli, se vogliono, raccolgono le firme e si candidano.

D. Lascio fare a lei. Ma torniamo a Passera. Lei pensa che sia la risposta giusta?

R. Ha un programma chiaro e verificabile...

D. Quello del libro, *Iosiamo*, Rizzoli editore...

R. Un programma vero, su come far partire l'Italia.

D. Cosa la convince di più?

R. Le soluzioni per far pagare i debiti della Pa, su come muovere la produttività, cose facili da fare.

D. Mettere la quota parte di trattamento di fine rapporto-tfr in busta paga...

R. Precisamente. Altro che 80 euro e li dati a tutti. Renzi dovrebbe leggere bene quel libro, ma secondo me l'ha già fatto, e dovrebbe mettere in pratica un po' di quelle cose.

D. Beh siete un'opposizione costruttiva, allora...

R. Guardi, anche noi ci auguriamo che il governo abbia successo, facendo le cose giuste. Prima di tutto i cittadini.

D. Allora ci dica una cosa che Renzi ha fatto bene.

R. A prendere le distanze dai sindacati. Ascoltarli va bene, ma senza farsi condizionare.

D. C'è chi dice che Passera la sua *chance*, l'abbia avuta: è stato ministro delle Infrastrutture.

R. Sbagliato, sbagliatissimo. È stato ministro e ha fatto cose straordinarie, come il completamente del la Salerno-Reggio Calabria entro il 2013. Mancano sì e no dieci chilometri. E poi ha impostato provvedimenti di grande qualità, poi i partiti hanno preso il sopravvento. Eppure era lui, Passera che diceva a **Mario Monti** di andare avanti, che era meglio farsi cacciare dai partiti che non fare.

D. E il professore?

R. Monti ha pensato di diventare un personaggio politico.

D. Che cosa la convince di Passera.

R. È uno che ha fatto sempre bene: ha fatto fusioni bancarie importanti ma, prima ancora, ha rivoltatole Poste come un calzino. Quando **Carlo Azeglio Ciampi** gliele affidò erano a pezzi: fossero state una società privata sarebbero fallite.

D. Questo il manager. E l'uomo?

R. Un uomo appassionato al proprio Paese e impegnato nel sociale.

D. Qual dovrà essere la sua strategia politica?

R. Raccogliere gli elettori del centrodestra del 1994, del 2001, del 2008. Gli elettori, ho detto, non gli eletti. Quelli sono riusciti a far aumentare la spesa pubblica.

D. Lei però ci stava in mezzo...

R. Se avessi conosciuto Berlusconi e il Pdl dall'interno non avrei mai fatto quel passo: del Paese non gliene fregava niente, pensava ai suoi interessi.

D. Ma Santo Versace farebbe il ministro delle attività produttive di un governo Passera, se mai arrivasse?

R. A dicembre faccio 70 anni, ho cominciato a lavorare da bambino, ho fatto molti mestieri, dal carbonaio, al commesso nel negozio di mia madre, all'impiegato di banca, sono presidente della Gianni Versace che presto si quoterà in borsa, ho fondato Altagamma. Insomma, non ho il problema di fare altro. Meglio qualcuno più giovane, ma quel che c'è da fare lo faccio.

D. Un ascoltatore di *RadioRadio*, di cui lei era ospite, la voleva presidente della Repubblica...

R. Vero (*ride*). Ma al Quirinale ci sono già stato due volte, come sergente di cavalleria, prima di diventare ufficiale, quando ho comandato il picchetto d'onore.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014
da pag. 9

I punti della riforma. Renzi: ora deve finire la supplentite

Per la scuola assunzioni e aumenti legati al merito

Un decreto legge per assumere 150.000 precari. È il nucleo della riforma scolastica, da oggi online. Succederà nel 2015. «Basta supplentite» ha detto ieri Renzi.

A PAGINA 9 M. Franco, Fregonara, Labate, Riva

Renzi lancia il suo piano scuola: sarà la fine della «supplentite»

L'accento sul merito per la carriera. Oggi le linee guida online

ROMA — Tecnicamente, non sarà una riforma. Anzi, per usare le parole di Matteo Renzi, non sarà «l'ennesima riforma della scuola». Nell'orizzonte del governo, infatti, c'è «un nuovo patto educativo». Ed è quello che si comincerà a intravedere questa mattina, quando sul sito dei mille giorni dell'esecutivo, quel *passodopopasso.italia.it* presentato ieri l'altro dal premier in persona, spunteranno una serie di linee guida sulla «svolta» nel mondo dell'educazione che Palazzo Chigi ha intenzione di imprimere nei prossimi mesi.

Il metodo che il governo userà su questo fronte è di quelli già rodati. Lo stesso con cui l'esecutivo ha affrontato finora il varo di due delle sue riforme più importanti, pubblica amministrazione e giustizia. «Si tratta di proposte, non di diktat "prendere o lasciare"», ha premesso Renzi alla vigilia, nella sua ormai tradizionale e-news. Traduzione: «Proporremo agli insegnanti di superare il meccanismo atroce del precariato permanente e della *supplentite*», altro neologismo che finisce in -ite che il premier mette a verbale all'indomani dell'«annuncite» citata lunedì. «Ma chiederemo loro», e cioè ai professori, «di accettare che gli scatti di carriera siano basati sul merito e non semplicemente sull'anzianità».

È una svolta radicale. Che si materializzerà, ovviamente, nel futuro prossimo. C'è un tempo, «dal 15 settembre al 15 novembre», fissato perché l'esecutivo possa raccogliere pareri e opinioni da tutti i protagonisti, tra cui Renzi cita soprattutto gli studenti. E un tempo, «da gennaio», perché le norme possano essere fissate nero su bianco anche in seguito a quella legge di Stabilità in cui saranno trovate «le prime risorse». Vale per la stabilizzazione dei precari. Ma anche per gli altri provvedimenti, dal cambio dei programmi scolastici («dalla storia dell'arte alla musica, dall'inglese al *coding*», la programmazione informativa) agli investimenti sull'edilizia.

La road map è fissata. Oggi verrà annunciata la linea del governo, dal 15 settembre partirà la consultazione, da gennaio ci sarà la riforma vera e propria. «Quella che stiamo elaborando non è la stabilizzazione dei precari», ha spiegato ieri Stefania Giannini, il ministro dell'Istruzione che per prima — dal Meeting di Comunione e liberazione — aveva parlato dell'addio ai supplenti. «Quello che vogliamo fare è mettere fine a questo metodo veramente negativo di essere consapevoli all'inizio dell'anno dei professori di cui c'è bisogno senza avere però i professori pronti». In gergo, come si leggerà nel documento di governo, le linee-guida sanciranno — nel mondo dei docenti — il passaggio dall'attuale «organico di diritto» al futuro «organico funzionale». E il tutto sarà fatto, come sottolinea anche il responsabile Welfare del Pd Davide Faraone, «attraverso il confronto con gli operatori del settore» e non attraverso «una riforma calata dall'alto».

Sul dossier la maggioranza sembra compatta. E il Pd ha già il disco verde del Nuovo centrodestra. Più problematico potrebbe essere il dialogo coi sindacati. Almeno a giudicare le parole consegnate ieri da Susanna Camusso a chi le chiedeva un giudizio sulla riforma della scuola. «Bisognerebbe smettere di dire che abbiamo una scuola disastrosa», ha scandito il segretario generale della Cgil. Che sia l'inizio di un confronto serrato o l'alba dell'ennesimo scontro lo si capirà presto. Già da oggi, forse.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014
da pag. 8

Mancate nomine

Napolitano sul Csm: basta ritardi

di GIOVANNI BIANCONI

Basta ritardi, basta fumate nere. Il presidente Napolitano torna sul tema delle mancate nomine e si rivolge ai presidenti di Camera e Senato: nonostante gli inviti, il Parlamento non ha ancora eletto i due giudici costituzionali che è chiamato a scegliere, né gli otto membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

A PAGINA 8 Di Caro, Piccolillo

Napolitano: basta rinvii su Csm e Consulta

Lettera contro lo stallo politico sulle nomine. Grasso e Boldrini: richiamo opportuno

24 I componenti elettivi del Csm, di cui 16 membri togati e 8 laici

La scelta

Manca l'intesa sui due nomi per la Corte costituzionale e sugli otto laici del Consiglio

ROMA — Nei mesi scorsi s'era raccomandato con il ministro della Giustizia e col presidente del Consiglio, ma inutilmente: nonostante gli inviti del capo dello Stato, il Parlamento non è riuscito a eleggere i due giudici costituzionali che è chiamato a scegliere, né gli otto membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Un nuovo appuntamento è fissato per mercoldì 10 settembre, e per evitare altre «fumate nere» Giorgio Napolitano ha compiuto un passo formale, rivolgendosi ai presidenti del Senato e della Camera. «Confido che entrambi vi adopererete — ha scritto a Pietro Grasso e Laura Boldrini — presso i gruppi parlamentari per conseguire le convergenze tra maggioranza e opposizioni necessarie per il raggiungimento delle maggioranze richieste». E ancora, a sottolineare l'urgenza e di un appello che sembra un ultimatum: «Si tratta di adempimenti non ulteriormente differibili, poiché due giudici della Corte sono cessati dall'incarico il 28 giugno scorso, e il Csm ha concluso il suo mandato il 31 luglio; entrambi gli organi saranno inoltre chiamati ad affrontare, nei prossimi mesi, importanti scadenze».

Più di così, il presidente della Repubblica non poteva fare. E se ha deciso di spingersi fino a una sorta di «messa in mora» del Parlamento, evidentemente, teme ulteriori tentennamenti e rinvii. Com'è successo dopo le esortazioni rivolte al capo del governo e al Guardasigilli. In realtà la questione riguarda Matteo Renzi più nella sua veste di segretario del Partito democratico che di presidente del Consiglio; è il partito, infatti, che deve raggiungere con le altre forze politiche l'intesa che consenta ai candidati di ottenere le «maggioranze qualificate» dei tre quinti dei componenti le assemblee per i giudici costituzionali e dei votanti per i membri del Csm. Finora Renzi non è stato in grado di raggiungere l'obiettivo. Ne è derivata una valanga di schede bianche, che ha già prodotto conseguenze.

L'elezione del presidente della Corte costituzionale per soli tre mesi — Tesauro, votato a luglio, lascerà l'incarico a novembre — è stata giustificata anche con la circostanza che la Consulta non era al completo. Scelta criticabile e criticata, a cui s'è giunti con l'alibi dell'inerzia parlamentare, sostenendo che un presidente di lunga durata debba essere nominato dall'organo nella pienezza del suo organico; una soluzione transitoria, insomma, dovuta all'inadempienza dei partiti.

Il nuovo Csm invece, di cui i giudici hanno già scelto i 16 rappresentanti togati, non s'è potuto insediare a causa del ritardo del Parlamento. Ne è derivata una proroga del precedente, scaduto il 31 luglio, all'interno del quale c'è stata qualche scintilla per il tentativo di accelerare i tempi sulla nomina del nuovo procuratore di Palermo; nomina bloccata da una lettera giunta dal Quirinale nella quale il capo dello Stato (che è pure presidente dell'organo di autogoverno dei giudici) invitava a coprire prima gli uffici direttivi vacanti da maggior tempo. Ormai alla prossima scadenza mancano solo sette giorni, ma se pure l'appuntamento del 10 settembre dovesse andare a vuoto, il precedente Consiglio potrebbe ricominciare ad affrontare le pratiche pendenti nel pieno dei suoi poteri prolungati; compresa la nomina alla Procura palermitana.

Tuttavia le parole di Napolitano nella lettera a Grasso e Boldrini suonano perentorie: «È indispensabile che le forze politiche rappresentate in Parlamento, benché pressate da numerosi impegni, dedichino nel corso di questa settimana l'attenzione necessaria per compiere le lori scelte e garantire l'esito positivo delle prossime votazioni». E i presidenti di Camera e Senato hanno subito espresso «totale condivisione per il

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014

da pag. 8

richiamo del capo dello Stato, che rafforza ulteriormente le sollecitazioni» che essi stessi avevano già rivolto capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama.

In totale, deputati e senatori sono chiamati a indicare dieci nomi. Il listino delle quotazioni dei candidati è fermo a prima della pausa estiva, in attesa delle prossime riunioni da dove deve uscire la lista definitiva. Alla Corte costituzionale è previsto che vada un rappresentante scelto dal centro-sinistra e uno dal centro-destra. Tra le ipotesi circolate: Augusto Barbera, Luciano Violante e l'ex ministro Paola Severino da un lato; Donato Bruno, Niccolò Ghedini, Antonio Catricalà, Ignazio La Russa dall'altro. Ma visti i mancati accordi, è possibile che si vada su altri nomi.

Più complessa la scelta degli otto «laici» del Csm; perché la spartizione tra i partiti prevede uno spettro più ampio, e perché tra quegli otto l'organo di autogoverno dovrà poi eleggere il vicepresidente. Cinque rappresentanti spettano alla maggioranza (quattro al Pd e uno al Ncd), tre alle opposizioni (uno a Forza Italia, uno ai «grillini» che hanno già svolto una consultazione *online* e uno alla Lega o a Fratelli d'Italia). Tra i nomi indicati dal Pd per la vicepresidenza s'è parlato, oltre che di Paola Severino, di Massimo Brutti (che ha fatto parte del Csm tra il 1986 e il 1990) e Giovanni Fiandaca (anche lui ex consigliere, dal 1994 al 1998); quest'ultimo rischierebbe però di non raccogliere il necessario consenso fra i togati, a causa delle severe critiche mosse pubblicamente al processo sulla cosiddetta trattativa fra Stato e mafia, avviato dalla Procura di Palermo. Possibile *outsider* Giuseppe Fanfani, nipote di Amintore, sindaco di Arezzo, considerato molto vicino a Renzi e al ministro Maria Elena Boschi.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-SET-2014
da pag. 12

Road map del governo per riscrivere l'art. 18 due opzioni sul tavolo

Saranno riviste tutte le regole dello Statuto dei lavoratori Il blocco dei salari nella Pa potrebbe estendersi al 2015

Misure su ammortizzatori, diritti di maternità e riforma del sistema del collocamento pubblico

Domani riprende l'iter del Jobs act alla Commissione Lavoro del Senato

ROBERTO MANIA

ROMA. Il governo modificherà l'articolo 18 ma non ha ancora deciso come. D'altra parte il premier Matteo Renzi l'ha detto chiaramente: l'obiettivo è quello di riscrivere tutti gli articoli dello Statuto dei lavoratori del 1970 senza eccezioni. Dunque l'articolo 18, notevolmente depotenziato dalla legge Fornero di due anni fa, non sarà esentato. Tanto più per il valore simbolico che ha quella norma agli occhi della Commissione europea, della Banca centrale di Francoforte e degli investitori. L'articolo 18 serve anche a segnare la discontinuità del governo Renzi rispetto al passato. Ormai è a tutti chiaro che è questo il contesto in cui si gioca l'ennesima partita sull'articolo 18.

Per ora Renzi e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, hanno definito una strategia in due tempi: prima una sorta di operazione divulgativa su come agisce l'articolo 18 e, al di là della sua generale funzione di deterrente contro l'eventuale abuso dei licenziamenti, quali fasce di lavoratori protegge; poi sarà individuata la soluzione di merito, tenendo conto nel frattempo dell'andamento della discussione parlamentare. Che riguarderà l'intero Jobs Act, con la riforma degli ammortizzatori sociali, le regole per l'accesso ai diritti di maternità a favore di tutte le lavoratrici, indipendentemente dal contratto, la rivisitazione del sistema del collocamento pubblico con la nascita di un'Agenzia nazionale. Ed è per questo che Poletti insiste — d'intesa con Renzi — nel dire che alla fine verrà trovata una soluzione «di equilibrio» tra le diverse parti della delega. Perché uno strappo sull'articolo 18 comprometterebbe tutto il resto.

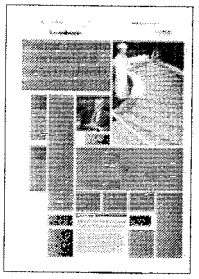
Dunque siamo alle prime mosse del primo tempo. Presentando il programma dei mille giorni, Renzi ha cominciato a circoscrivere la dimensione del problema: ogni anno sono circa tremila i lavoratori che vengono reintegrati dal giudice (per effetto dell'articolo 18) dopo un licenziamento discriminatori su un totale di oltre 22 milioni di occupati e 60 milioni di abitanti. Insomma è una norma che si applica a una minoranza della popolazione. D'altra parte lo stesso Statuto non si applica alle imprese con meno di 15 dipendenti, cioè alla stragrande maggioranza delle aziende italiane, piccole e poco capitalizzate a differenza proprio del modello industriale tedesco richiamato da Renzi per le regole sul lavoro e il welfare. Mentre una riforma organica delle regole del lavoro che offra più opportunità di impiego — spiegano i tecnici dei ministeri — è destinata ad interessare oltre cinque milioni di persone, tra disoccupati (3,2 milioni) e "scoraggiati" (quasi due milioni).

Ma il premier sa anche che più dell'80 per cento delle cause promosse per licenziamento senza giusta causa finisce prima della sentenza con una transazione economica. E questo potrebbe diventare un argomento decisivo per far protendere il governo verso la cosiddetta "soluzione Ichino", cioè superare definitivamente l'articolo 18 e introdurre in caso di licenziamento illegittimo il pagamento di una indennità crescente con l'anzianità aziendale del lavoratore. In questo caso — peraltro — verrebbero tutelati anche coloro che ora si rivolgono al giudice ma perdono la causa e non vengono reintegrati.

Il punto è delicatissimo. Nella commissione Lavoro del Senato, infatti, l'esame della delega si è interrotta prima di agosto proprio su questo, con Scelta Civica (il partito del professor Pietro Ichino), Ncd (il partito del presidente della commissione Maurizio Sacconi), i popolari e l'Svp a favore dell'"opzione Ichino" e il Pd a sostegno di una via che ricalca quella proposta dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi: contratto a tutele crescenti con l'applicazione dell'articolo 18 a partire dal terzo anno. Da qui riprenderà domani il lavoro dei senatori con l'obiettivo di approvare la delega entro la fine del mese e passare così il testimone alla Camera dei deputati.

Convitati di pietra in questa disputa sono i sindacati, indeboliti nel loro peso politico e anche divisi specificatamente sull'articolo 18, con Cisl e Uil che non ne hanno mai fatto un totem, e con la Cgil che rilancia proponendo l'estensione a tutti i lavoratori delle tutele previste dalla norma statutaria. Ma i sindacati dovranno pure fare i conti con il probabile ennesimo blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Ieri il sottosegretario alla Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti non l'ha escluso: «Il governo deve fare delle scelte. Non si può dare tutto a tutti. Sarà una decisione collegiale. Ma se non cambia il Def (il Documento di economia e finanza) il blocco resta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-SET-2014
da pag. 12

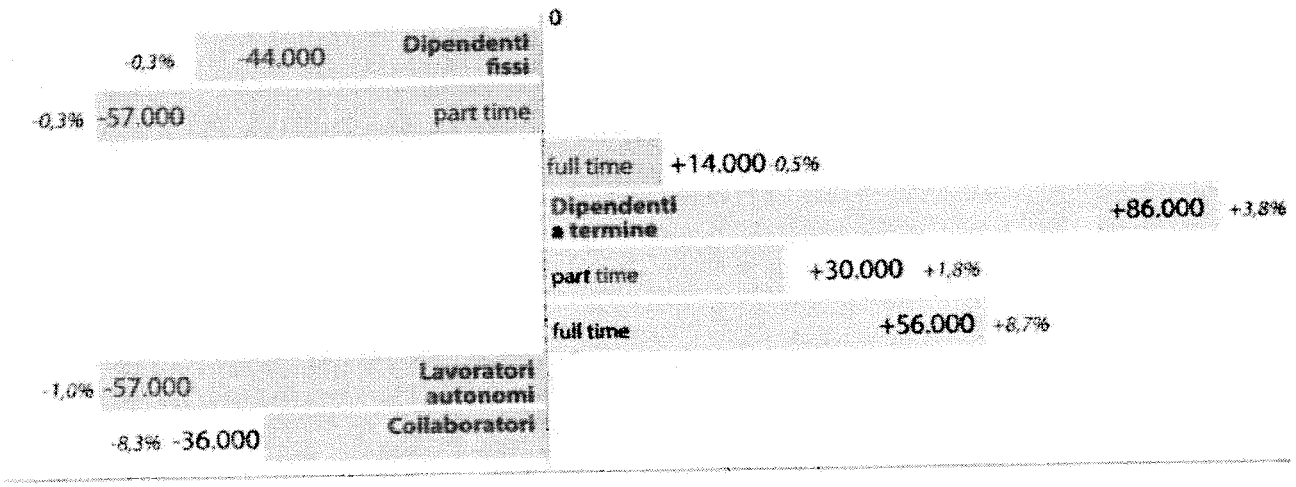
REINTEGRO

PROPOSTA PD
Contratto a tempo indeterminato ma a protezioni crescenti L'articolo 18 resterebbe congelato per un periodo di prova lungo al massimo tre anni Agevolazioni fiscali per le imprese che assumono in forma stabile

INDENNIZZO

PROPOSTA NCD E SC
Codice semplificato del lavoro e contratto a tempo indeterminato a protezioni crescenti. L'obbligo di reintegro non scatta mai sostituito da un indennizzo d'importo crescente in base all'anzianità

Come cambia l'occupazione: sempre meno posti fissi variazione su anno



data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

03-SET-2014
da pag. 25

"Il modello tedesco è il migliore perché combatte la precarietà"

Treu: la flessibilità che serve è sugli incarichi dei dipendenti

Ha detto

L'ARTICOLO 13

Va modificato, perché se si potesse cambiare la mansione di un lavoratore si riuscirebbe meglio a preservare il suo posto

LA PROPOSTA DI ICHINO

È il superamento dell'articolo 18, ma il gioco non vale la candela perché adesso creerebbe tensioni enormi

LA CASSA INTEGRAZIONE

«Non funziona più, bisogna riformare subito gli ammortizzatori sociali»

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Professor Treu, per la riforma del mercato del lavoro Renzi dice di volersi ispirare al modello tedesco. Che ne pensa?

«Che ha ragione. Io sono un grande sostenitore di quel sistema».

Somiglia ad una parola d'ordine. Abbiamo parlato per anni del danese, ora si passa al tedesco. O no?

«No, è davvero un sistema che merita di essere seguito e adattato alla realtà italiana per molte ragioni. Non a caso sta facendo scuola in tutta Europa».

Vantaggi?

«Anzitutto dietro quel sistema c'è un modello di sviluppo: investimenti, innovazione, formazione specifica a favore di una manodopera molto qualificata».

Questa è la parte che alla piace alla Cgil. Però nelle aziende tedesche il sindacato nazionale conta meno, i contratti li fanno i consigli di fabbrica.

«Non solo. La riforma fatta dal governo Schroeder ha rafforzato la flessibilità funzionale dei lavoratori. L'articolo 13 del nostro Statuto dei lavoratori impone ancora molti paletti. Invece poter cambiare la mansione di un dipendente è uno dei modi migliori per preservare il suo posto di lavoro e per combattere la precarietà».

A proposito di flessibilità. Nel mercato del lavoro tedesco licenziare è più facile, non è così?

«Essenzialmente sì. Quando si vuole interrompere un rapporto di lavoro, si paga una congrua buonuscita».

Abitudine che da noi non è altrettanto diffusa, con il risultato di ingolfare le sezioni lavoro dei tribunali.

«In realtà la tanto vituperata riforma Fornero qualche passo avanti lo ha fatto. Per quanto scritto male, con il nuovo articolo 18 la gran parte dei licenziamenti individuali per motivi economici viene risolto così. Il problema resta quando c'è da risolvere casi di licenziamenti per ragioni disciplinari, i più scivolosi. Lì il ricorso al giudice è ancora forte».

Lei è contrario al superamento dell'articolo 18? Fra la proposta Ichino e quella del Pd quale predilige?

«La proposta Ichino è il superamento dell'articolo 18. Intendiamoci: non che sia ideologicamente contrario, ma il gioco non vale la candela, si creerebbero tensioni enormi per una questione che a mio avviso in questo momento non è decisiva. Meglio il contratto a tutele progressive, è l'unica strada che permetta di ammorbidire il problema».

Insomma, secondo lei quello della flessibilità in uscita non è un tema ineludibile della riforma. È così?

«Insisto, è molto più urgente riformare l'articolo 13 o l'articolo 4, quello che vieta l'uso delle telecamere per controllare il lavoro di un dipendente: con le nuove tecnologie ci sono modi molto più sofisticati di farlo. E poi c'è da fare con urgenza la riforma degli ammortizzatori sociali: la cassa integrazione non funziona più. Fra due o tre anni, quando avremo un sistema diverso, allora potremo discutere di articolo 18».

Una delle tante critiche al sistema tedesco è che i cosiddetti mini-job alimentano salari bassi.

«Sempre meglio delle mille forme di lavoro precario che abbiamo inventato. E in ogni caso, per evitare gli abusi basta approvare la legge sul salario minimo».

In Germania c'è una burocrazia efficiente che impone regole molto dure per la concessione del sussidio: se si rifiuta un lavoro, addio sostegno. E' plausibile che in Italia si faccia la stessa cosa? Non bisogna prima riformare i centri per l'impiego, che sono un disastro?

«E' evidente che senza un investimento nei servizi non potremo raggiungere quegli standard di efficienza».

Meglio rilanciare il collocamento pubblico o meglio lasciarlo nelle mani dei privati?

«Va benissimo la concorrenza fra i due, come avviene nella gran parte d'Europa, Gran Bretagna compresa».

Twitter @alexbarbera

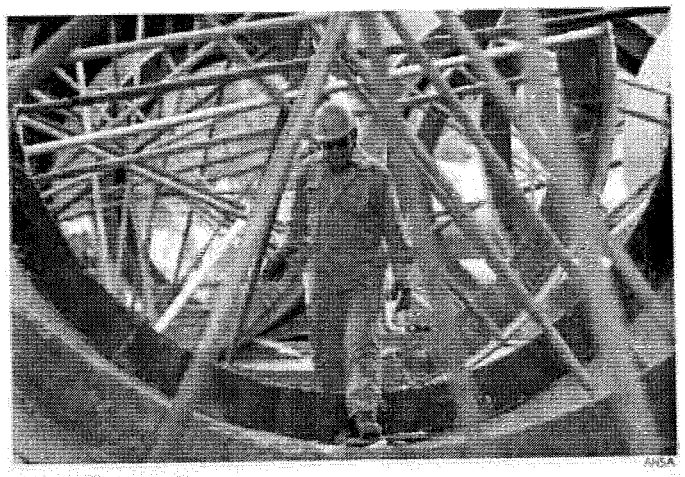
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

03-SET-2014
da pag. 25



L'industria

Secondo l'ex ministro Treu ha bisogno di investimenti, innovazione e formazione specifica a favore di una manodopera che deve essere molto qualificata

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-SET-2014
da pag. 1

«Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact»

Renzi: so bene che l'establishment mi critica, ma io sto con la gente
Tagli di spesa di 20 miliardi nel 2015. A Cottarelli ho chiesto di restare

L'INTERVISTA. Il presidente del Consiglio: so che qualcuno storce il naso, ma il Paese si salverà con i suoi imprenditori e le sue famiglie

Renzi: «Subito tagli per 20 miliardi e sul bonus non torno indietro»

«Avanti con le privatizzazioni ma no alla vendita di un'altra quota di Eni ed Enel entro l'anno. Sul lavoro la direzione di marcia è il contratto a tempo indeterminato flessibile»

LA RIDUZIONE DELLA SPESA
Da lunedì incontrerò tutti i ministri e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun dicastero. Risorse a istruzione e ricerca

LAVORO
La riforma è urgente e lavoriamo all'intesa in Parlamento. Il superamento dell'articolo 18? È la direzione, ma servono nuove tutele

PARTECIPATE
Il rinvio serve per studiare un intervento più meditato: non escludo le vendite, ma è più utile percorrere la strada delle aggregazioni

La benzina del consenso
Non credo che chi governa debba necessariamente scontentare, le riforme hanno bisogno del consenso: per questo non cambierò metodo

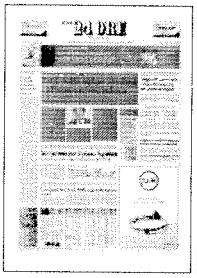
La scuola e gli insegnanti
Le assunzioni dei precari della scuola? Sono 150mila, le faccio gradualmente e le scambio con l'introduzione di una selezione meritocratica

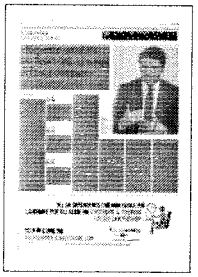
Operazione taglia-debito
Non esiste nessuna operazione straordinaria taglia-debito: non possiamo permetterci un danno reputazionale

di **Roberto Napoletano**

Ha una sciabola in mano, Matteo Renzi, e la brandisce muovendosi da un capo all'altro della stanza nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Il fido portavoce, Filippo Sensi, a un certo punto, teme che, tra un roteare e l'altro, venga giù un pezzo di lampadario. Guardavo entrambi e pensavo se avevo davanti un novello condottiero o un Don Chisciotte e, soprattutto, in quel lampadario per un attimo ho visto l'Italia e il suo rischio di una caduta fragorosa. Dio ce ne scampi. A Matteo Renzi e al suo governo, in questi primi sei mesi, non abbiamo risparmiato critiche dal giorno di esordio, a partire dalla composizione della squadra. Non abbiamo condiviso il calendario delle priorità: l'emergenza è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente molto importanti, ma per noi vengono appena dopo. Il Paese ha bisogno di ritrovarsi in un disegno civile di sviluppo che liberi le risorse positive e crei un «ambiente» di competitività e di legalità capace di catalizzare fiducia e attrarre investimenti per dare opportunità serie ai troppi giovani senza lavoro e ai troppi quarantenni/cinquantenni che la sera vanno a letto con un'occupazione e la mattina dopo si svegliano senza un impiego e senza la speranza di riaverlo. Ascoltiamolo.

Presidente, il bonus da 80 euro non ha portato l'auspicata scossa all'economia italiana, ma vendite al dettaglio in caduta (-2,6%), nuovo balzo della disoccupazione (12,6%), l'Italia in deflazione e recessione. Il Paese esige serietà: l'emergenza è il lavoro e il lavoro può venire solo dagli investimenti. È ancora in tempo per farlo: se la sente di dire che i 10 miliardi che ha impegnato per il bonus li mette tutti per ridurre il costo del lavoro privato e se la sente di prendere l'impe-





data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

gno di fare (non annunciare) una vera riforma del mercato del lavoro?

Nel modo più categorico le rispondo no sulla prima ipotesi. Ho un'opinione radicalmente diversa e ritengo prematura la valutazione degli effetti del bonus sull'economia: ogni considerazione è parziale in assenza di uno studio serio.

Abbiamo voluto il bonus da 80 euro per dare un senso di giustizia sociale e sostenere il potere d'acquisto del ceto medio che è stato tartassato in questi anni e non ha mai visto un intervento di riduzione delle tasse così significativo. Quindi, non solo lo confermo, ma se riesco, lo allargo. Nello stesso tempo, però, abbiamo ridotto l'Irap sulle imprese del 10%...

Lo avete fatto aumentando le tasse sugli utili societari.

Anche qui c'è una logica: abbiamo voluto spostare tassazione dal lavoro alla rendita finanziaria. Per quanto riguarda, invece, la riforma del mercato del lavoro, le assicuro che ci sarà entro l'anno, tocca al Parlamento, ma rispetteremo l'impegno assunto.

Del mercato del lavoro ne parliamo subito dopo, insisto sul primo tema: le elezioni sono passate, il bonus nell'urna si è visto, nell'economia no. Sbagliare una volta è concesso, ma insistere nell'errore con le poche risorse pubbliche disponibili può essere davvero pericoloso...

Che sia sbagliato lo pensa lei, caro direttore. Il bonus darà i suoi effetti perché verrà confermato e percepito finalmente come strutturale. Deve essere stabile, e percepito come tale. Il ceto medio ha bisogno di respirare.

Nel frattempo l'economia reale langue, la disoccupazione aumenta, lo stesso ceto medio respirerà per davvero solo se l'impresa tornerà ad assumere creando posti di lavoro veri. Servono scelte impopolari, presidente, la situazione dell'Italia è delicatissima da troppo tempo. Nel novembre del 2011 l'emergenza finanziaria ha messo a rischio i nostri titoli sovrani. Oggi questa emergenza finanziaria non c'è più, ma la situazione dell'economia reale è più grave di allora e nulla permette di escludere che la speculazione si risvegli. Possibile che non ci si renda conto che si debbano mettere al centro della politica economica gli investimenti e ciò che è in grado di favorirli scontentando tutti quelli che si devono scontentare?

Io non credo che chi governa debba necessariamente scontentare: questa è una visione octroyée della democrazia, una concezione per la quale c'è un'aristocrazia che dirige e un popolo che non capisce, un'aristocrazia che sa qual è il bene e governa senza coinvolgere il popolo. Noi, al contrario, dobbiamo coinvolgere il popolo e io oggi sento che il Paese è coinvolto, la gente mi dice "andiamo avanti". L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha portato il Paese in queste condizioni.

Presidente, ripeto, la situazione è seria, le cose vanno fatte qui e ora, non avverto nelle sue parole il senso dell'urgenza. A furia di dire "il popolo è con me", per non parlare di altro, non c'è il rischio di ritrovarci commissariati?

Macché, non esiste. Il nostro Paese deve uscire da questo pregiudizio negativo su se stesso. Noi diamo all'Europa più di quello che l'Europa dà a noi. Ma quale commissariamento, direttore? Certo, dobbiamo fare le riforme e farle velocemente, ma le dobbiamo fare per i nostri figli non per l'Europa. Mi scusi, ma lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti cambiava in senso liberale la riforma del mercato del lavoro della professoressa Fornero e restituiva l'accesso al lavoro ai giovani dando loro le opportunità che erano state frettolosamente tolte?

E' arrivato il momento di parlare senza diplomazie della riforma del mercato del lavoro. Le chiedo: avremo o no il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile?

Sulla riforma del lavoro si è fatto un primo intervento importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro. Si può fare, per decreto, il nuovo welfare? No, ma sono certo che il Parlamento entro la fine dell'anno approverà il jobs act. Introdurremo in Italia il modello di lavoro tedesco non quello spagnolo.

L'Europa, ma soprattutto l'esigenza di smuovere l'economia italiana (esigenza nostra) spingono per il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile. Presidente, è chiaro che il nodo oggi è politico, ma non doveva essere lei l'uomo politico che abbatteva i tabù?

Una cosa è abbattere i tabù, un'altra violare i regolamenti parlamentari. Mi pare che stiamo mettendo fretta al Parlamento su tutto. Sul lavoro, se sarà possibile, cercheremo ancora di anticipare. Confido che il Senato possa varare la riforma entro ottobre, confido che l'esame del provvedimento possa procedere bene e speditamente. Abbiamo bisogno di scelte coraggiose e innovative, fuori dalla logica dei veti incrociati.

Contratto a tempo indeterminato flessibile vuol dire anche superamento dell'articolo 18 e della reintegra obbligatoria?

Quella è la direzione di marcia, mi sembra ovvio. Sarà possibile solo se si cambierà il sistema delle tutele.

Torniamo sempre lì: come vede presidente, per salvare il Paese a volte occorrono scelte impopolari, la riforma del lavoro della Germania la volle il cancelliere Schroeder e gli costò la mancata rielezione, ma la Germania e i tedeschi ancora oggi da quella riforma traggono vantaggi economici e sociali.

Non ho paura di perdere le prossime elezioni, ma molte delle riforme che dobbiamo fare sono popolari: la riforma della pubblica amministrazione è popolare per la gente, magari non per i sindacalisti ai quali abbiamo dimezzato i permessi. Lo stesso vale per la spending review...

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

La aspettavo qui, anche se mi corre l'obbligo di segnalare che parlare già di riforma della pubblica amministrazione come cosa fatta è francamente troppo. Soprattutto, sulla spending review sono curioso di capire come farà. Ci sono tagli da effettuare per 17 miliardi solo per coprire le misure esistenti a partire dal famoso bonus. Per fare 17 miliardi non bastano di certo i tagli ai costi della politica...

Rispetto i suoi giudizi, direttore, e anche i suoi pregiudizi, ma saremo misurati dai fatti. I tagli non saranno per 17 miliardi, ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse.

Pregiudizi non ce ne sono, ma quest'anno siete riusciti a malapena a fare 3 miliardi di tagli, molti dei quali a carico come sempre degli enti locali che poi ricorrono all'aumento delle tasse. Comprende che sentirla parlare di 20 miliardi con tanta sicurezza desta più di una perplessità?

Che lei abbia perplessità non mi sembra una notizia e, comunque, nessuno ha mai fatto la riduzione di tasse che abbiamo fatto noi. Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo che sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoan e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero...

Presidente, siamo sempre al taglio lineare perfetto, così non si va molto avanti.

Nei fatti ogni ministro potrà e dovrà valutare le singole spese da tagliare. Le posso garantire che da tagliare ce n'è, se una famiglia può risparmiare 40/50 euro su un budget di duemila, non vedo perché lo Stato non possa fare altrettanto avendo a disposizione una spesa di 800 miliardi.

Se era così facile, lo avrebbero già fatto tutti, non le pare?

Bisogna passare dalla cultura della spesa storica a quella della spesa strategica. È finito il tempo di chi ti risponde: ho sempre fatto così. Nessuno ce l'ha mai fatta? Non è un buon motivo per non provarci. Le sfide difficili mi piacciono.

Nel frattempo ancora una volta la riforma delle partecipate degli enti locali, prevista da alcuni articoli della bozza dello sblocca Italia, è saltata. Come vede tra il dire e il fare...

Inserire quella norma lì sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa. Adesso che sono dall'altra parte della barricata, non ripeto gli errori che ho sempre criticato. Se vogliamo intervenire sulle partecipate si fa in modo organico, non in modo arzigogolato. Lo faremo con un disegno strategico, come previsto dal ddl Madia che affida una delega in questo senso.

Almeno ci dirà se lei è per la vendita o per l'aggregazione?

Non sono in contraddizione. La vendita riguarda alcuni Comuni mentre strategicamente credo possa rivelarsi più utile favorire processi di aggregazione facendo attenzione a distinguere le singole situazioni. La Cassa depositi e prestiti e, in particolare, il Fondo strategico possono diventare una sorta di promoter delle aggregazioni e l'obiettivo finale è quello di passare da ottomila a non più di mille società. Se poi si vendono o quotano, meglio.

Ogni ministero deve tagliare, ma lei vuole assumere 100 mila insegnanti e, quindi, deve tagliare un altro miliardo per pagare i nuovi stipendi. Non crede che sarebbe più serio occuparsi di ricerca e laboratori e coprire i vuoti in organico allungando gli orari di cattedra?

Sono centocinquantamila, a dire il vero i professori bravi lavorano già molto di più dell'orario di cattedra. Noi comunque proponiamo un vero e proprio patto educativo: facciamo le assunzioni gradualmente, ma intanto cambiamo le regole introducendo criteri meritocratici, selezionando gli insegnanti, dando al preside il potere di scegliere chi ritiene più bravo, questa per me è la vera rivoluzione. Dobbiamo recuperare maggiore spazio per alcuni insegnamenti come l'educazione civica, artistica e quella fondamentale della lingua inglese. Qui bisogna fare di più: perché la Rai, ad esempio, non può pensare di trasmettere in prima serata film in lingua inglese sottotitolati?

Ma è vero che Cottarelli non ha la sua fiducia e se ne vuole andare?

Falso. Cottarelli ha la mia fiducia e quella di Pier Carlo. Ha chiesto di tornare a Washington al Fondo monetario, ma io gli ho chiesto di restare. Vedremo se riusciremo a trattenerlo. In ogni caso la spending si fa per circa 20 miliardi.

E' vero che il suo governo avrebbe chiesto informalmente a un gruppo di banche estere di studiare la fattibilità di un'operazione domestica taglia-debito attraverso la creazione di una società veicolo posta fuori dal perimetro della pubblica amministrazione per gestire, attraverso dismissioni e valorizzazioni, partecipazioni azionarie e immobili?

Falso, non esiste nessuna operazione taglia-debito. Non si fa: non possiamo permetterci un danno reputazionale. Per risolvere il problema del debito dobbiamo tornare a crescere, deve farlo l'Europa e noi con lei. La cornice è chiara: 300 miliardi di investimenti sono stati promessi da Juncker, altri 200 sono quelli della Bce e dovremo vigilare che attraverso il credito questi quattrini arrivino all'economia reale. Noi dobbiamo metterci le riforme e lo stiamo facendo. Lei ci credeva che si arrivava al primo voto finale su Senato, titolo quinto, legge elettorale? Delega fiscale, semplificazione della Pubblica amministrazione e giustizia a partire da quella civile e dallo smaltimento dell'arretrato, le abbiamo fatte, sono riforme partite, non mi pare che in questi mesi siamo stati fermi. Pedaliamo, altro che se pedaliamo. Sullo sbloccacantieri anche voi avete ironizzato sulle cifre realmente aggiuntive, abbiamo trovato 3,8 miliardi e non mi pare poco, ma soprattutto sblocchiamo i cantieri, la proroga delle concessioni autostradali vale 10 miliardi, i piani di lavoro fermi da Nord a Sud ora ripartiran-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

no, per le Ferrovie sblocchi per sei miliardi. Poi c'è il credito d'imposta per la banda larga, ma ho voluto che fosse limitato nel tempo, è una finestra che si apre solo per chi investe subito. In tutto, sono oltre 40 miliardi gli investimenti sbloccati.

Presidente, l'elenco è nutrito, questi 40 miliardi non li vedo proprio. La sfida è un'altra: tradurre gli impegni in fatti, evitando il boomerang degli annunci, scegliendo priorità e agendo di conseguenza con serietà. Restiamo sul taglia debito, si faranno almeno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno e quelli a venire?

Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati. Non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel. Non vedo prioritario ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità, il corso dei titoli può ancora crescere, si può fare un discorso più strategico. Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende e siamo convinti che questo indirizzo possa produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare. Questo vale anche per le Poste dove Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare. Esiste il tema di fare cassa: con Padoan troveremo le soluzioni idonee.

Presidente, ritorno sul tema dell'urgenza italiana: crede davvero che, con l'itinerario da lei indicato, potrà ricavare spazi di manovra su crescita e flessibilità con un Hollande così debole e una Merkel così forte e così rigida?

Innanzitutto, mi faccia dire che su questi temi c'è più convergenza in Europa di quanto si possa leggere sui giornali. Noi teniamo fermo il 3% ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale. La Francia sta al 4% di deficit/pil noi restiamo al 3% perché con il nostro debito abbiamo bisogno di questo elemento di credibilità.

Quindi per quest'anno, visto l'andamento del pil, saremo costretti all'ennesima e distruttiva manovra correttiva?

No, innanzitutto perché sono convinto che il risultato sulla crescita non sarà così negativo come si dice e poi perché possiamo puntare sul dividendo dei tassi bassi sul debito pubblico e su un buon andamento del fabbisogno. Dati negativi e positivi si annullano.

Vorrei tanto che avesse ragione ma, vista la delicatezza di queste partite, non era forse meglio per l'Italia avere in Europa un ministero economico di peso piuttosto che lady Pesc, indipendentemente dal giudizio che si può avere della Mogherini?

La risposta è sì se si pensa che l'Europa sia solo quella dello spread e dell'economia, la risposta è no per chi come me ritiene che la pace sia un valore ancora più importante da difendere e, dove necessario, costruire. L'Italia deve tornare a pensare in grande, puntando sul mondo e non solo sulle vicende di casa nostra. Non è detto, peraltro, che un commissario economico non italiano non possa tutelare meglio il nostro interesse sulle politiche di crescita e di flessibilità.

Ci sarà un rimpasto di governo? Si parla di Alfano alla Farnesina e di Delrio agli Interni...

Fantapolitica. La squadra è questa e non si tocca. A tempo debito sostituiremo solo il ministro degli Esteri.

Posso dirle presidente che mi resta un dubbio, pesante: ha o no la piena consapevolezza della gravità della crisi specifica italiana? La priorità oggi è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente importanti, è proprio sicuro che nel suo programma di mille giorni ci sia un disegno organico che rifletta questa urgenza, il senso di una rotta che porti a un clima di competitività e di legalità su cui scommettere per favorire davvero la ripresa degli investimenti e lo spirito di rinascita di un Paese?

Non pensavo di convincerla, direttore, ma avendo convinto quattro italiani su dieci, ho una grande responsabilità che mette i brividi. Questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno, considero tale consenso il capitale per il cambiamento di questo Paese. Per dirla in termini economici, questo 41% è un utile che reinvesto nella nostra azienda, che è l'Italia. Ma continuerò a farlo con quello stile di leggerezza che è mio: non è serio solo ciò che viene detto con una faccia seria. Vengo da una cultura personale e politica per cui nessuno è indispensabile, per cui ci si può prendere sul serio anche sorridendo. Per salvare l'Italia non servono facce corrucciate, ma idee pesanti. Sono convinto che il Paese non si salva se non si salverà con i suoi imprenditori, le sue famiglie, i suoi lavoratori, la sua gente. Perciò io continuerò a coinvolgere gli italiani anche se l'establishment storcerà il naso e tutti insieme usciremo da questa crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

LAVORO

Il riferimento è il modello tedesco
«Sulla riforma del lavoro – afferma Renzi – si è fatto un primo accordo importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro». Quanto alla seconda parte del jobs act, la delega, il premier confida nella sua approvazione entro l'anno. Il modello di riferimento sarà quello tedesco. E sul superamento dell'articolo 18, «quella è la direzione di marcia – ha commentato – ma servono nuove tutele»

SPENDING REVIEW

Più tagli alla spesa
«I tagli non saranno per 17 miliardi ma io ne immagino 20 perchè intendo liberare risorse da investire in settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse».
«Ho qui il bilancio dello Stato, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoan e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero»

EUROPA

Teniamo fermo il deficit al 3%
«Noi teniamo fermo il 3 per cento del deficit ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale»

PRIVATIZZAZIONI

Eni ed Enel non sono la priorità
«Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati» afferma Matteo Renzi che però non è convinto «che si debba partire da Eni e Enel». Il premier non vede come una priorità «ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità». L'indirizzo di lungo corso dato a queste aziende, secondo Renzi, può «produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare». E ciò vale anche per le Poste: «Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare»

PARTECIPATE

Più utile aggregare, non escluse le vendite
Il premier difende la scelta di non aver inserito la riforma delle partecipate nel Dl sblocca-Italia. «Sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa». Necessario «intervenire in modo organico». Fra vendita e aggregazioni il premier ritiene più utile aggregare perché la vendita riguarda alcuni Comuni. Cdp e fondo strategico possono fare i «promoter delle aggregazioni». L'obiettivo è passare da 8mila aziende a mille. «Se poi si vendono o si quotano, meglio»

INFRASTRUTTURE

Il ruolo dello sbloccacantieri
Con il decreto legge approvato dal Governo varate risorse aggiuntive per 3,8 miliardi. «Non mi pare poco», dice il premier che quantifica anche in 10 miliardi gli sblocchi di opere derivanti dalle proroghe adelle concessioni autostradali e in sei miliardi gli sblocchi relativi alle opere delle Ferrovie. Per il credito di imposta in favore della banda larga il premier dice invece di aver voluto lui una finestra temporale limitata che si apre soltanto per chi investe subito

Ha detto di loro

Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia

Le privatizzazioni si faranno, ma non credo sia prioritario ridurre le quote in Enel ed Eni. Con Padoan troveremo una soluzione

Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

Lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti avrebbe cambiato la riforma del lavoro della Fornero in senso liberale?

Jean-Claude Juncker
Presidente eletto della Commissione Ue

Juncker ci mette 300 miliardi: il punto decisivo è trovare il modo perché questo impegno sugli investimenti si traduca in realtà

Federica Mogherini
Ministro degli Esteri, designata Lady Pesc

Sarebbe stato meglio un ministero economico? Sì se pensassi che l'Europa sia quella dello spread, ma io penso che la pace sia valore ancora più importante

Francesco Caio
Amministratore delegato di Poste Italiane

Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende: alle Poste Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

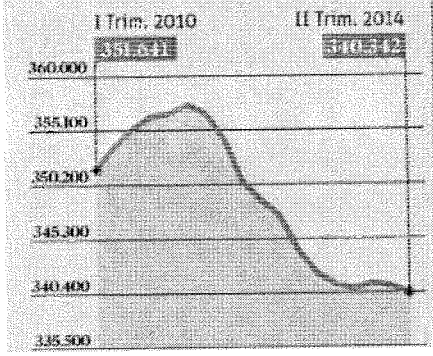
03-SET-2014
da pag. 1

Come peggiora il barometro macroeconomico

Da giugno l'Italia è di nuovo in recessione

L'Italia nel secondo trimestre dell'anno è entrata di nuovo in recessione tecnica. Il Pil è infatti diminuito dello 0,2% rispetto al primo trimestre (quando il calo si fermò allo 0,1%) e dello 0,3% in termini tendenziali.

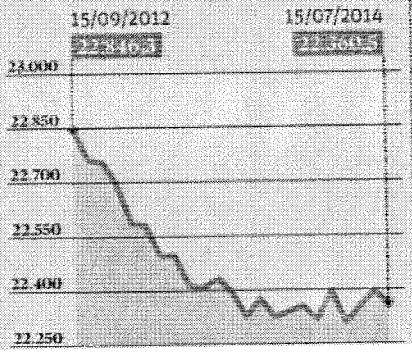
Pil, valori assoluti. **In milioni di euro**



Occupati italiani stabili, crescono gli stranieri

In luglio occupati in diminuzione dello 0,2% rispetto a un mese prima (-35 mila persone) e dello 0,3% su base annua (-71 mila). Il tasso di occupazione degli stranieri sale dello 0,6%, per gli italiani resta al 55,4%.

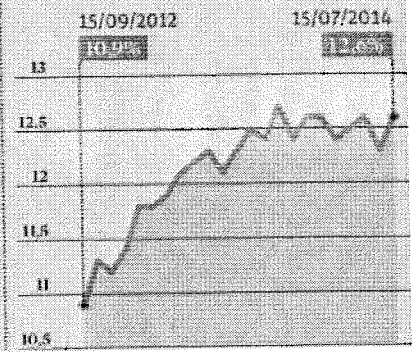
Numero di occupati. **In migliaia**



La disoccupazione torna a salire

In luglio il tasso di disoccupazione è risalito al 12,6%, in aumento di 0,3 punti rispetto al mese precedente e di 0,5 punti sui 12 mesi. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 42,9%, (-0,8% sul mese; +2,9% sull'anno)

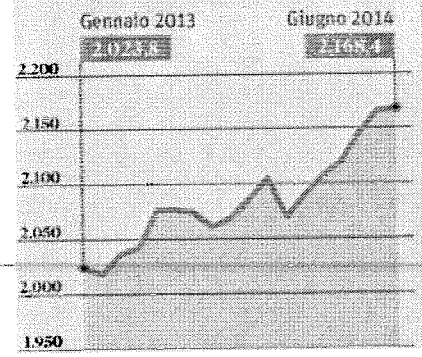
Tasso di disoccupazione % totale



Il debito pubblico a quota 2.168 miliardi

Il debito pubblico ha toccato un nuovo record in giugno superando quota 2.168,4 miliardi. Stando ai numeri del supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia la crescita registrata nei primi 6 mesi è stata di quasi 100 miliardi.

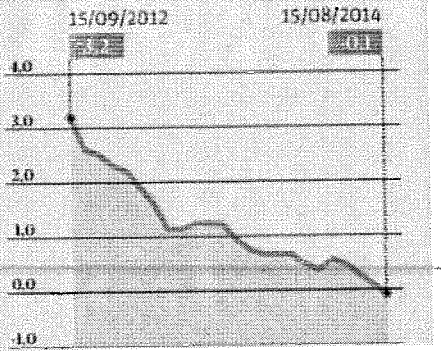
Debito pubblico. **In miliardi di euro**



Giù i prezzi al consumo, deflazione come nel 1959

Per la prima volta dal 1959 l'indice nazionale dei prezzi al consumo in agosto ha registrato una dinamica negativa (-0,1% rispetto all'agosto del 2013; +0,2 su luglio). Scalino negativo (-0,2%) nei 12 mesi anche per l'indice armonizzato Ue

Tasso di inflazione tendenziale



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

03-SET-2014
da pag. 9

FOCUS

Pensioni Per gli assegni più bassi mini sconto fiscale e più detrazioni

▶Con l'innalzamento a 8.000 euro della no tax area il risparmio annuo arriva a un massimo di 146 euro

▶Sempre più probabile un nuovo stop a salari Pa Il sottosegretario Rughetti: «Dobbiamo fare scelte»

IL GOVERNO LAVORA ANCHE A UN AUMENTO DEGLI SGRAVI PER I TRATTAMENTI FINO A 10 MILA EURO

LA STRATEGIA

ROMA Chi si aspetta una pioggia di soldi sui pensionati resterà deluso. Ma l'operazione che ha in mente il governo non ha questa finalità. Palazzo Chigi, se riuscirà a trovare tra i 150 e i 200 milioni di euro di copertura che servono, punta a fissare la no tax area a quota 8 mila euro per tutti e di certo quel milione di assegni previdenziali oggi compresi tra 7.500 e 7.999 euro, pur vedendosi cancellare le imposte, non diventeranno ricchi. E non può essere che così vista l'esiguità dei trattamenti in questione. Ma almeno, per dirla con le parole di alcune fonti qualificate del ministero del Tesoro che lavorano sul dossier, «sarà sanata un'ingiustizia perchè non si capisce la ragione per la quale, al medesimo livello di reddito, i pensionati debbano pagare le tasse che i dipendenti non versano». L'idea è quella di procedere con la legge di Stabilità che dovrà essere presentata al Parlamento entro metà ottobre. In modo da realizzare il progetto a partire dal 2015. I calcoli del fiscalista Emiliano Clementi dicono che con l'estensione della no tax a 8 mila euro, il beneficio fiscale futuro dei pensionati che oggi pagano le tasse sarà compreso tra 29 e 146 euro. Vale a dire, ricorda l'esperto, quel che resterebbe da versare, a legislazione vigente, dopo aver considerato i 1.840 euro di detrazione forfettaria.

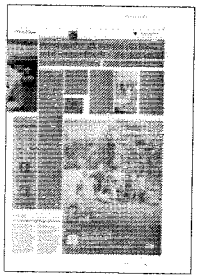
SGRAVI MODESTI

In pratica con un reddito lordo di 8 mila euro al mese, una persona a riposo godrebbe di un bonus fiscale di 12,1 euro al mese. Una cifra lontana dagli 80 euro di bonus in busta paga da maggio scorso, ma per arrivare a garantire quella cifra occorrerebbe agire direttamente sulla consistenza degli assegni, alzandoli. Più di così, a quel livello di reddito e agendo unicamente sulla leva fiscale, non si può fare. Piuttosto, con maggiori risorse a disposizione derivanti dai risultati della spending review, il governo potrebbe spingersi più avanti verso le pensioni comprese tra 8 e 10 mila euro per aumentare la consistenza delle detrazioni. E questo perchè, pure su questo versante, il trattamento riservato ai pensionati è peggiore rispetto a quello che riguarda i dipendenti. Con il risultato che anche fuori dalla no tax area, a parità di reddito, attualmente le due categorie non sono considerate allo stesso modo. La priorità del governo, ad ogni modo, resta la stabilizzazione, per gli anni a venire, degli 80 euro di bonus. E su questo versante trova conferma, in queste ore, l'ipotesi di introdurre una forma di quoziente familiare che superi l'attuale meccanismo di sgravio fondato su un modello individuale. E per tale ragione molto penalizzante per le famiglie. Così si sta sviluppando l'idea di alzare la soglia massima di reddito per le famiglie numerose. La soglia potrebbe essere elevata per le famiglie che vivono con un solo stipendio a seconda del numero dei figli: il limite potrebbe salire da 26 a 30 mila euro con due figli a carico, a 42 mila con tre e a 50 mila con quattro. Dovrebbero rientrare inoltre di diritto nella legge di Stabilità anche l'ecobonus al 65% e il bonus ristrutturazioni, che però potrebbe non essere confermato al 50% ma riproposto in forma attenuata. Ogni mossa richiede comunque adeguate coperture ed è in primo luogo alla spending review che si guarda per reperire nel 2015 circa 16 miliardi di euro. Tagli tutt'altro che indifferenti che, secondo le proiezioni contenute nel Def, avranno un impatto negativo crescente sul prodotto interno lordo: dallo 0,1% del 2014 allo 0,3% nel 2017. Allo stesso modo, un effetto negativo potrebbe prolungarsi anche per l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie utilizzata per coprire il taglio dell'Irap.

Guardando alle stime del governo, le due misure annullano praticamente i loro effetti, che rimangono comunque modesti. Per questo continuano le sollecitazioni per un calo più incisivo delle tasse sulle imprese. Una spinta positiva dovrebbe invece arrivare dal pagamento dei debiti della Pa, da completare entro l'autunno, oltre che dalle semplificazioni e, a livello quasi esponenziale, dalla riforma del mercato del lavoro. Intanto ieri il sottosegretario alla Pa Angelo Rughetti, rispondendo a una domanda sul rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, ha spiegato che «il governo deve fare delle scelte, non si può dare tutto a tutti». La proroga del blocco, come anticipato nei giorni scorsi dal Messaggero, sembra dunque avvicinarsi sempre di più.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

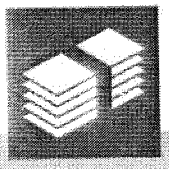
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

03-SET-2014
da pag. 9

I potenziali risparmi

Pensione (euro/anno)	Risparmi (euro/anno)
fino a 7.500	zero tasse
7.600	29
7.700	59
7.800	88
7.900	117
8.000	146

Totale dei pensionati in Italia
16.500.000



Totale spesa per le pensioni (euro)
270 miliardi

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-SET-2014
da pag. 1

L'impatto sull'export italiano. In un decennio il mercato russo è passato dal quindicesimo all'ottavo posto ma nei primi cinque mesi dell'anno le vendite sono già calate del 6,7%

Il «made in Italy» rischia di perdere almeno un miliardo

LE ANALISI: CRISI LOCALE, COSTO GLOBALE

L'export paga un prezzo alto

FULMINE A CIEL SERENO
La crisi russo-ucraina arriva in un momento in cui i rapporti commerciali erano tornati al top dopo la grande recessione

di **Marco Fortis**

La Russia è un partner importante dell'Italia per l'energia: nel 2013 abbiamo importato 6 miliardi di euro di petrolio e 7,4 di gas naturale.

Due voci che contribuiscono in gran parte a determinare un deficit del nostro Paese con Mosca di 9,2 miliardi. Ma, al netto della voce energia, la Russia è anche un mercato cruciale per il "made in Italy", che in questi ultimi anni sta cercando nuovi sbocchi in rapida crescita rispetto ai tradizionali mercati. Nel 2013 l'Italia ha esportato verso la Russia beni per 10,8 miliardi di euro, confermandosi il secondo Paese della Ue dopo la Germania, davanti a Polonia, Olanda e Francia nell'interscambio con Mosca.

Appena 10 anni fa, nel 2003, la Russia era per l'Italia soltanto il quindicesimo mercato in valore per i manufatti, preceduta come importanza non solo dai nostri tradizionali maggiori Paesi clienti ma anche da Olanda, Grecia, Turchia, Austria, Polonia, Cina e Giappone. Nel 2013, invece, troviamo la Russia salita prepotentemente all'ottavo posto nelle destinazioni dei nostri manufatti, subito davanti a Turchia e Cina.

È interessante confrontare la dinamica di lungo periodo del nostro export verso la Russia con quella verso due grandi mercati del "made in Italy" come Giappone e Cina (si veda il grafico). Nel 1993, all'indomani della nascita della Federazione Russa, questa era decisamente meno importante di Cina (esclusa Hong Kong) e Giappone per i nostri esportatori. Già nel 1995, però, superava una prima volta la Cina per valore di acquisti dall'Italia per poi tornare temporaneamente su livelli analoghi a quelli del nostro export verso Pechino nel quadriennio 1999-2003. Ma è dal 2004 che prende definitivamente avvio la grande crescita dell'export italiano verso Mosca, che in quell'anno distanzia non solo la Cina ma anche il Giappone. La galoppata dell'export italiano in Russia sembra non incontrare più ostacoli e nel 2008 raggiunge i 10,5 miliardi di euro, un livello di 4 miliardi superiore di alla Cina e di oltre 6 miliardi al Giappone. Poi, con la grande crisi mondiale del 2009, le nostre vendite in Russia subiscono un brusco calo, aggravato dalle difficoltà finanziarie di Mosca, calo che invece non è avvertito dalle esportazioni italiane verso la Cina che continuano a crescere. La Cina torna quindi nuovamente per noi più importante della Russia per un triennio, dal 2009 al 2011, ma in seguito le nostre vendite verso la Russia sopravanzano ancora quelle verso la Cina e nel 2013 l'export italiano verso Mosca torna anche sopra ai livelli precrisi del 2008, con un balzo a 10,8 miliardi.

La crisi russo-ucraina è giunta quindi in un momento in cui i rapporti commerciali tra Italia e Russia stavano accelerando dopo la parentesi della crisi.

Per capire quanto la Russia sia rilevante per il nostro export e soprattutto per alcuni grandi comparti del "made in Italy" basterà ricordare che nel 2013 Mosca è stata il settimo mercato per la nostra filiera tessile-abbigliamento-pelli-calzature, con 2,3 miliardi di euro esportati, e il quinto per la nostra meccanica, con 2,9 miliardi. Sempre nel 2013 l'Italia ha esportato in Russia 612 milioni di euro di alimentari e vini, 840 milioni di mezzi di trasporto, 743 milioni di metalli e prodotti in metallo, 658 milioni di apparecchi elettrici, 582 milioni di prodotti chimici, 522 milioni di articoli in gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi e 911 milioni di altri manufatti, di cui ben 687 milioni di mobili. Sono inoltre 17 le province italiane che nel 2013 hanno esportato verso la Russia beni per oltre 200 milioni di euro a cui si aggiungono altre 16 province con vendite superiori ai 100 milioni. In particolare, Milano, Vicenza, Bologna, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Padova, Verona, Brescia e Modena sono le nostre prime 10 province esportatrici in Russia, sette delle quali con valori di venduto superiori ai 300 milioni di euro, Bologna e Vicenza sopra i 400 milioni e Milano solitaria in vetta con ben 1,2 miliardi. Ecco perché la crisi russo-ucraina ha già avuto e potrà avere un impatto molto negativo per il nostro commercio estero e l'economia italiana. Impatto che già si è manifestato nei primi cinque mesi del 2014 con un calo delle nostre vendite in Russia del 6,7% che rischia di aggravarsi con l'aumento delle ritorsioni commerciali. Se il calo del nostro export verso Mosca dovesse arrivare ad un 10% sull'intero anno in corso, ciò significherebbe per l'economia italiana perdere un miliardo di euro.

Analizzando i principali prodotti esportati dall'Italia in Russia scopriamo in testa alla classifica le calzature, seguite dall'abbigliamento. Ma il "made in Italy" che ha successo in Russia non è solo moda. Ci sono anche i prodotti per la casa e l'arredo e soprattutto la meccanica.

Sono invece meno rilevanti i va-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

lori esportati dei singoli prodotti dell'industria alimentare, ma il trend di vendite di cibo e bevande "made in Italy" è stato in costante crescita negli ultimi tre anni, passando dai 476 milioni del 2011 ai 612 milioni del 2013 (+29%).

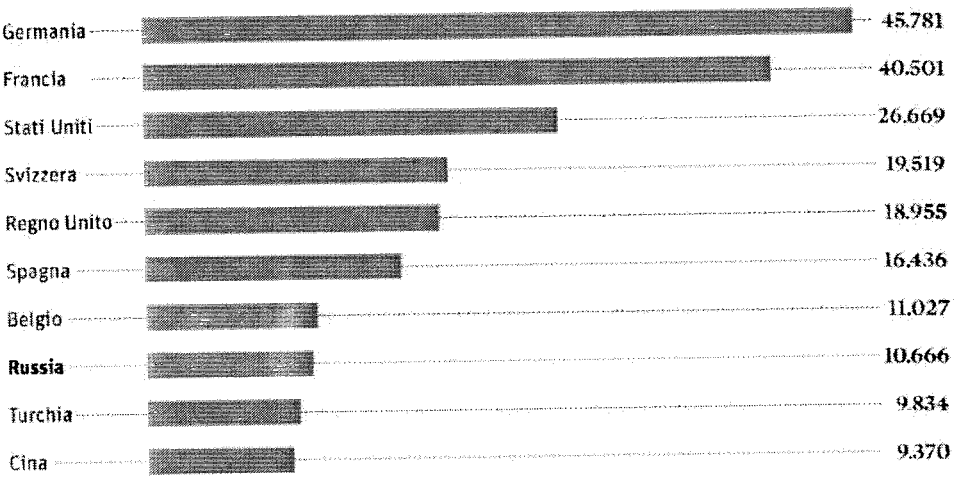
Da rilevare che, secondo l'indice Fortis-Corradini elaborato dalla Fondazione Edison in collaborazione con Gea, sono 1.000 i singoli prodotti in cui l'Italia figura prima, seconda o terza al mondo per migliore bilancia commerciale con la Russia, per un valore complessivo del nostro attivo pari a 8,5 miliardi di dollari. Siamo infatti primi al mondo per surplus verso Mosca in 311 prodotti, secondi in 341 e terzi in 348.

Ma l'Italia non è solo un importante esportatore verso la Russia. Degni di nota sono anche i nostri investimenti diretti esteri che, secondo una nota di Sace del marzo scorso, in base agli ultimi dati disponibili sono pari a 51 miliardi di euro. La principale destinazione degli Ide italiani in Russia rimane il settore energetico. La presenza italiana si sta però sempre più rafforzando anche in altri settori (difesa, elettrodomestici, agroalimentare).

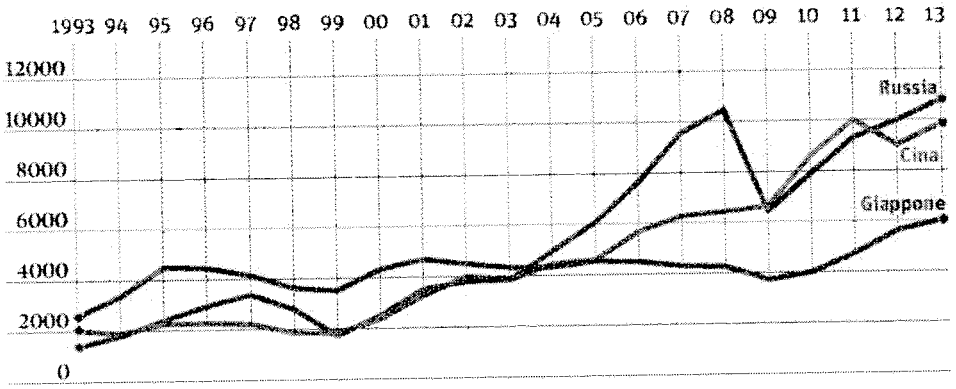
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorpasso sulla Cina

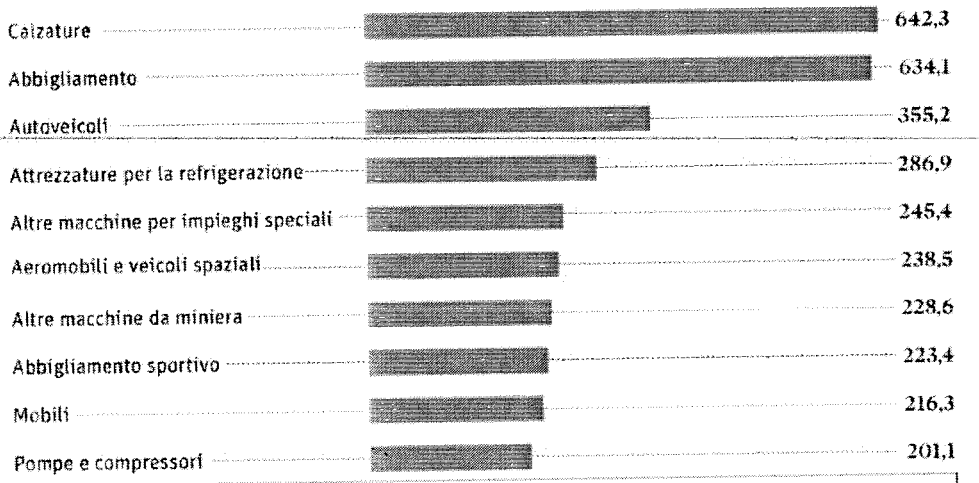
IL PESO DEL MERCATO RUSSO
Posizione della Russia tra i Paesi di destinazione dell'export manifatturiero italiano; 2013. **In milioni di euro**



MOSCA A CONFRONTO CON PECHINO E TOKYO
L'export italiano verso Russia, Cina e Giappone. **In milioni di euro**



AL TOP DEL MADE IN ITALY
Primi prodotti esportati dall'Italia in Russia; 2013. **In milioni di euro**



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

03-SET-2014
da pag. 10

Delrio tormentato ora medita l'addio e pensa all'Emilia

D'Alema attacca Renzi: "Risultati insoddisfacenti"

Lo sfogo: «Conto meno di Verdini» E potrebbe candidarsi alla guida della Regione

UGO MAGRI
ROMA

La poltrona vacante della Mogherini, e forse non solo quella. Può accadere che nel governo si liberi a breve un'altra casella, meno prestigiosa nelle gerarchie del Cerimoniale ma sul piano operativo altrettanto importante, perché di lì transitano tutti i dossier: quella di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, occupata da Graziano Delrio. Secondo voci rimbalzate dalla sua terra, Reggio Emilia, il braccio destro del premier non respingerebbe affatto una candidatura alla presidenza della regione, nel posto che fu di Errani, qualora su di lui venisse fatta pressione dall'alto e dal basso. Anzitutto dal suo amico Renzi. Che nel caso fosse d'accordo non potrebbe limitarsi a una pacca sulle spalle, accompagnata da un simpatico «in bocca al lupo»: Matteo dovrebbe esercitare tutto il peso della sua leadership per spianargli la via. E in fretta, perché restano solo 7 giorni per formalizzare l'eventuale candidatura Delrio alle primarie Pd. Già la corsa è lanciatissima, con i due principali competitor (5 in totale) che si danno battaglia sulle tivù locali. Uno è Matteo Richetti, l'altro Stefano Bonaccini. Il primo ha appena accusato l'avversario, che gli ha risposto a tono, di incarnare l'«establishment», il vecchio apparato. Siamo solo all'inizio. Molti stracci voleranno di qui al 28 settembre, data delle primarie.

Non che il Pd rischi di perdere le elezioni di metà novembre: in Emilia Romagna è follia pensarlo. Però lo scontro può causare danni d'immagine, tanto più che entrambi i duellanti sono renziani della prima ora. Una spiacevole guerra fratricida. Se Delrio scendesse in pista, come invoca un gruppo di sindaci capitanati da Marcello Moretti, primo cittadino di Sant'Ilario, magari riporterebbe la pace tra i «rottamatori». Però Renzi dovrebbe trovare gli argomenti giusti per far ritirare quei due. Soprattutto, dovrebbe congedare il suo collaboratore più stretto. Lo farà?

Se si dà retta alla pentola di fagioli che bolle ininterrottamente da mesi nulla è da escludere. I rapporti Renzi-Delrio risultano a un minimo storico. Il sottosegretario ha perso progressivamente voce in capitolo. Certi suoi amici ne hanno appena raccolto uno sfogo che dice tutto: «Ormai conto meno di Verdini», fidatissimo ambasciatore berlusconiano... Di qui una certa propensione a cambiare aria (il nome di Delrio ricorre in tutti i «toto-ministri» dell'ipotetico rimpasto). Peraltro, fonti autorevoli del Palazzo assicurano che Renzi è in fase di recupero. Prova ne sia la visibilità concessa a Delrio durante la presentazione del piano «Millegiorni», l'incarico di occuparsene insieme con la Boschi, le pubbliche carezze («voi sapete, è il mio fratello maggiore...»), quasi a stemperare le incomprensioni. Comunque vada, la vicenda dà la misura di quanto sia duro contemperare le fatiche da premier con quelle di segretario Pd. Un doppio incarico contro cui ha sparato a zero D'alema, dalla Festa dell'Unità a Bologna: «In questo modo il partito finisce per avere una vita molto stentata». E il governo pure, accusa l'ex-premier: «I risultati per ora non sono soddisfacenti. Renzi è molto attivo, ma i cittadini avrebbero qualche difficoltà a fare l'elenco dei ministri». Affondo pure sui marò, «una vicenda umiliante per l'Italia»: lassù qualcuno si dia da fare.

data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-SET-2014
da pag. 14

LA POLEMICA

D'Alema al veleno "Renzi si sforza ma risultati insoddisfacenti"

SMARGIASSI A PAGINA 15

Pd, D'Alema boccia Renzi "Risultati insoddisfacenti il partito così è a rischio"

"Non c'è una segreteria, solo fiduciari del premier" Renziani al contrattacco: "Ti brucia non andare in Ue"

Le frecciate sulla politica estera: "Stavamo per bombardare Assad e aprire la via al califfato. Gaza? Ho sentito protestare gli Usa, non noi"

MINISTRI INVISIBILI

Il premier? A parte i modi comunicativi brillanti, è molto attivo, generoso e coraggioso. Per il resto, i cittadini hanno difficoltà a ricordare i nomi del governo

SU LADY PESC

Mogherini è preparata, si è formata col lavoro internazionale nel partito. La sua nomina è la mia fine politica? Questo lo dice la stampa clandestina

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Mille giorni? A Massimo D'Alema, per giudicare, bastano i duecento già trascorsi. «Il governo fa degli sforzi. I risultati per ora non sono soddisfacenti». Non dice «sforzi ancora insufficienti», che è la formula diplomatica di tutte le opposizioni interne, è proprio sui risultati che l'ex premier boccia il premier in carica: inutilmente volonteroso. Insomma ci prova, ma non ha le doti. Appena sceso dall'auto che lo porta alla Festa dell'Unità di Bologna apre la pagella di Matteo Renzi, ed è piena di insufficienze. «Vedremo quando arriveranno i provvedimenti, i cittadini attendono risposte sostanziali per una situazione molto pesante». I cittadini attendono. D'Alema è scettico. «A parte le modalità comunicative molto brillanti...», infierisce. Non solo sui compiti, ma anche sugli scolaretti. «Abbiamo un presidente del Consiglio molto attivo, coraggioso, generoso», e poi la botta, «per il resto penso che i cittadini avrebbero qualche difficoltà a ricordare l'elenco dei nomi del governo». Risultati insufficienti, ministri invisibili, e poi?

Poi, il partito. Inesistente. Il doppio incarico di Renzi premier e segretario vuol dire che il Pd non è retto da una vera classe dirigente, ma da «un gruppo di fiduciari del presidente del Consiglio», insomma è stato ridotto a «movimento del premier». Ma così «avrà una vita molto stentata», perché i partiti non sono solo macchine per il consenso, lasciatelo dire a un uomo dell'era degli apparati solidi, «i partiti devono durare nel tempo, al di là del consenso fluttuante».

Finita la tregua, se mai c'è stata davvero, tra il più celebre dei rottamandi e colui che lo voleva rottamare. Non sembra esserci ancora riuscito. Curiosamente tempestivo, proprio ieri nella sua *e-news* Renzi scriveva: «Non ho fatto il tifo per la rottamazione perchè volevo fare qualcosa di *nuovo* rispetto a quelli di prima, ma perchè volevo fare qualcosa di *meglio*». E sempre ieri qualcu-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-SET-2014
da pag. 14

no ha provato a convincere D'Alema stesso che il suo tempo è finito, si rassegni. Uno dei giornali del suo stesso partito lo ha spedito impietosamente in pensione con un titolo in prima pagina: «L'ultimo stop segna la fine della carriera di D'Alema», lo stop sarebbe la sua mancata nomina a commissario europeo, e quel che è peggio, glielo scrive uno dei suoi collaboratori degli anni d'oro, Fabrizio Rondolino. È così, presidente? «Lo ha scritto *Europa*... Vedo che lei segue la stampa clandestina, questo le fa onore...», tira fuori gli artigli il D'Alema di sempre.

Ma intanto, i renziani hanno capito che aria tira e imbracciato la contraerea: lo sbeffeggiano «leader Maximo perdente», twittano feroci: «D'Alema attacca Renzi perché pensa ancora alle nomine Ue». Insomma dicono: ti brucia che ti abbiamo preferito la Mogherini? Che Renzi abbia usato il tuo nome solo come spaventapasseri, per farla accettare alla Merkel? Gelido, D'Alema si chiude nella corazza: «Io continuo a fare quel che facevo prima. Presiedo un'istituzione culturale europea, sono un dirigente del Pse. Non è cambiato nulla nella mia vita».

Ma poi, sul palco, davanti a trecento persone moderatamente generose di applausi, e un Pierferdinando Casini ben più generoso di lui col governo, la sua lezione di politica internazionale è all'insegna del «quando c'ero io». Libano, Serbia, quando l'Italia si assumeva «dolorose responsabilità», agiva, non aspettava, e «cresceva di tanto così nella considerazione internazionale». Mentre oggi? «Due mesi fa stavamo per partecipare al bombardamento di Assad, che avrebbe aperto la strada all'esercito del califfato». Gaza? «Abbiamo sentito la protesta degli Usa, ma io avrei voluto sentire prima quella dell'Italia, che non c'è stata», e il ministro era Mogherini. Sulla quale, ovviamente, D'Alema non si scatena. Gli basta dire che conterà poco o nulla: «È una persona preparata, ma ciò che riuscirà a fare non dipenderà solo da lei», conta ben di più la squadra che la cancelliera tedesca, «vero *dominus* delle nomine», ha piazzato nei posti chiave, «tutti i vertici europei sono in mano a personalità vicine alla Merkel, personalità forti, esperte, autorevoli...». «Lo dici con invidia?», lo interrompe perfido Casini. «... E conservatrici», conclude D'Alema, impassibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU "EUROPA"
SFUMA IL PESC
L'ultimo stop segna la fine della carriera di D'Alema
FABRIZIO RONDOLINO

L'AFFONDO DELL'EX PORTAVOCE
Su "Europa" Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema, sostiene che con l'esclusione dalle nomine Ue la carriera politica dell'ex premier è conclusa. "Perché occuparsi di stampa clandestina?" replica D'Alema dalla festa dell'Unità. "Europa" è un giornale del Pd. Il direttore Stefano Menichini ribatte a D'Alema: "Avevamo ragione, non gli è piaciuto com'è finita la storia del Pesc...".

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-SET-2014
da pag. 14

L'INTERVISTA/CIVATI: PROPOSTA UNA DATA SENZA ALTERNATIVE E CUPERLO NEANCHE INVITATO

"Convocato per sms, resto fuori dalla Festa"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. — «In definitiva sono stato trattato meglio di Gianni Cuperlo...». Pippo Civati, leader della sinistra dem, si è sfogato sul suo blog: «Sono stato invitato alla Festa nazionale di Bologna con un sms alla vigilia e in una data in cui non potevo. Non mi è stata offerta un'alternativa». E quindi non sarà presente. Racconta che, visto il post, Cuperlo, l'altro leader della sinistra, gli ha mandato un sms: «Almeno a te ti hanno invitato...».

Civati, niente Festa dell'Unità per lei. Colpa di Renzi?

«Spero che abbia cose più importanti di cui occuparsi. Ma la questione è il pluralismo e il Pd: un tema che non mi pare abbia troppo spazio alla Festa dell'Unità».

Comunque saranno stati invitati i civatiani

«Non mi risulta. E poi non c'è neppure Cuperlo. Diciamo che io sono stato trattato meglio di Gianni, mi dispiace per lui. Non difendo la corrente nata attorno alla mia mozione per le primarie, non lo faccio per le questioni di governo, figuriamoci se lo faccio per il palco della Festa. Però anche la battuta della Boschi, proprio a Bologna, che dice "non ci faremo bloccare le riforme dai frenatori", spero non sia ripetuta. Non è che chi non è d'accordo vuole sabotare Renzi».

Lei è arrabbiato?

«Il sentimento che provo è dispiacere. Il mio dispiacere è più generale: appena dissenti sei visto come motivo di fastidio».

Però alle altre feste dell'Unità parteciperà?

«Sto facendo moltissime feste del Pd in giro per l'Italia. E giovedì sarò ad Acerra per l'inceneritore, nella Terra dei fuochi dove vado, spero, a nome dei Dem».

Si sente escluso dal partito?

«C'è una propensione a... Del resto questa bolognese è la Festa di Renzi e del governo».

Pensa che il Pd sia appiattito sul governo e evanescente come ha sostenuto D'Alema?

«Mi trovo a difendere Renzi dagli attacchi degli editorialisti ora. Semplicemente ci sono cose da correggere. È vero che Renzi ha i numeri e io sono la minoranza, ma se chiedo maggiore riconoscimento non è per brama di potere. Voglio fare valere una porzione di Pd e l'elettorato che rappresenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
03-SET-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 17

L'emergenza «Irricevibile» la proposta su mezzi e soldi destinati alla missione

Grillo choc sui migranti malati Sì di Berlino e Madrid a Frontex

Alfano: «Vittoria italiana». Si riapre lo scontro con l'Ue

Il nodo

I 30 milioni di Bruxelles sono ritenuti ancora insufficienti

ROMA — Germania e Spagna dicono sì al varo di «Frontex Plus», la missione che dovrebbe servire a gestire i flussi migratori dal Nordafrica. E confermano al ministro dell'Interno Angelino Alfano l'impegno a fornire mezzi e uomini. Il responsabile del Viminale incassa l'appoggio politico da parte dei maggiori partner europei, ma la prima proposta operativa inviata da Bruxelles appare inaccettabile dal punto di vista tecnico. Lo stanziamento massimo previsto è infatti di appena 30 milioni di euro e soprattutto appaiono inadeguati le navi che si vorrebbero impiegare per il pattugliamento del Mediterraneo.

Si continua dunque a trattare, privilegiando il negoziato bilaterale. Una strada apparsa più utile a ottenere aiuti per fronteggiare un'emergenza che non accenna a diminuire. E mentre torna incandescente il dibattito politico alimentato dalla sortita di Beppe Grillo che con toni durissimi e sprezzanti si schiera al fianco di quei sindacati di polizia che ormai da settimane denuncia il rischio di contagio per chi si occupa della prima assistenza agli stranieri: «Per la tbc non esiste un vaccino che provveda una protezione affidabile per gli adulti, si trasmette per via aerea e le cure richiedono anni. Vogliamo reimportarla, reimportiamola! ma facciamolo alla luce del sole, informando la popolazione che alla polizia non vengono forniti neppure gli strumenti minimi di profilassi».

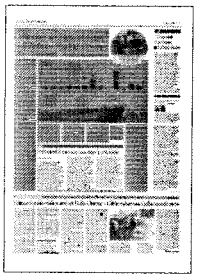
La missione estera di Alfano comincia a Berlino. Dopo le polemiche dei giorni scorsi e le accuse all'Italia di non aver «fotosegnalato» gli stranieri che richiedono asilo consentendo loro di varcare le frontiere, il clima durante l'incontro con il collega Thomas de Maizière appare molto più sereno. E il risultato arriva quando le autorità tedesche comunicano di voler partecipare alla missione, proprio come avevano fatto i francesi una settimana fa. È un buon viatico per affrontare gli spagnoli, impegnati da anni a fronteggiare gli sbarchi dal nordafrica e propensi negli ultimi anni a una linea di fermezza che prevede la creazione di una vera e propria barriera in mare attraverso un'attività di controllo che contempla anche i respingimenti. Anche Jorge Fernandez Diaz assicura la partecipazione di Madrid garantendo addirittura l'impiego della guardia civil nelle azioni di contrasto. «Sono molto soddisfatto — commenta Alfano — perché abbiamo dimostrato di saper costruire soluzioni mentre gli altri parlano».

Adesso bisognerà però affrontare il capitolo operativo e la strada appare tutt'altro che semplice. Nella proposta trasmessa da Bruxelles gli stanziamenti economici vengono effettivamente aumentati passando da circa dodici milioni di euro a trenta milioni di euro. Una cifra irrisoria rispetto a quanto l'Italia spende con «Mare Nostrum», ma è comunque un primo passo. Ciò che viene invece ritenuto «irricevibile» dai tecnici è l'elenco dei mezzi navali. Si tratta infatti di piccoli natanti inadatti ad affrontare il Mediterraneo, soprattutto tenendo conto che la «missione» dovrebbe cominciare a fine novembre e dunque con condizioni di mare particolarmente proibitive.

Non solo. Nelle intenzioni dell'Unione Europea il nostro Paese dovrebbe comunque farsi carico delle operazioni di ricerca e soccorso. E proprio questo dimostra che «Frontex Plus» non può in alcun modo sostituire «Mare Nostrum», vera e propria missione umanitaria che ha consentito di salvare finora migliaia di persone. Nei prossimi giorni — dopo una serie di riunioni con gli esperti della Marina militare e della Guardia di Finanza da mesi in prima linea nell'attività di rintraccio e assistenza ai migranti che arrivano dalla Libia e dagli altri Stati del Nordafrica — verrà formulata una controproposta per l'Ue nella quale saranno elencate le «criticità» e indicate le navi indispensabili per affrontare quello che si è già rivelato un vero e proprio esodo. E l'Italia farà valere proprio l'appoggio politico ottenuto da Parigi, Berlino e Madrid.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



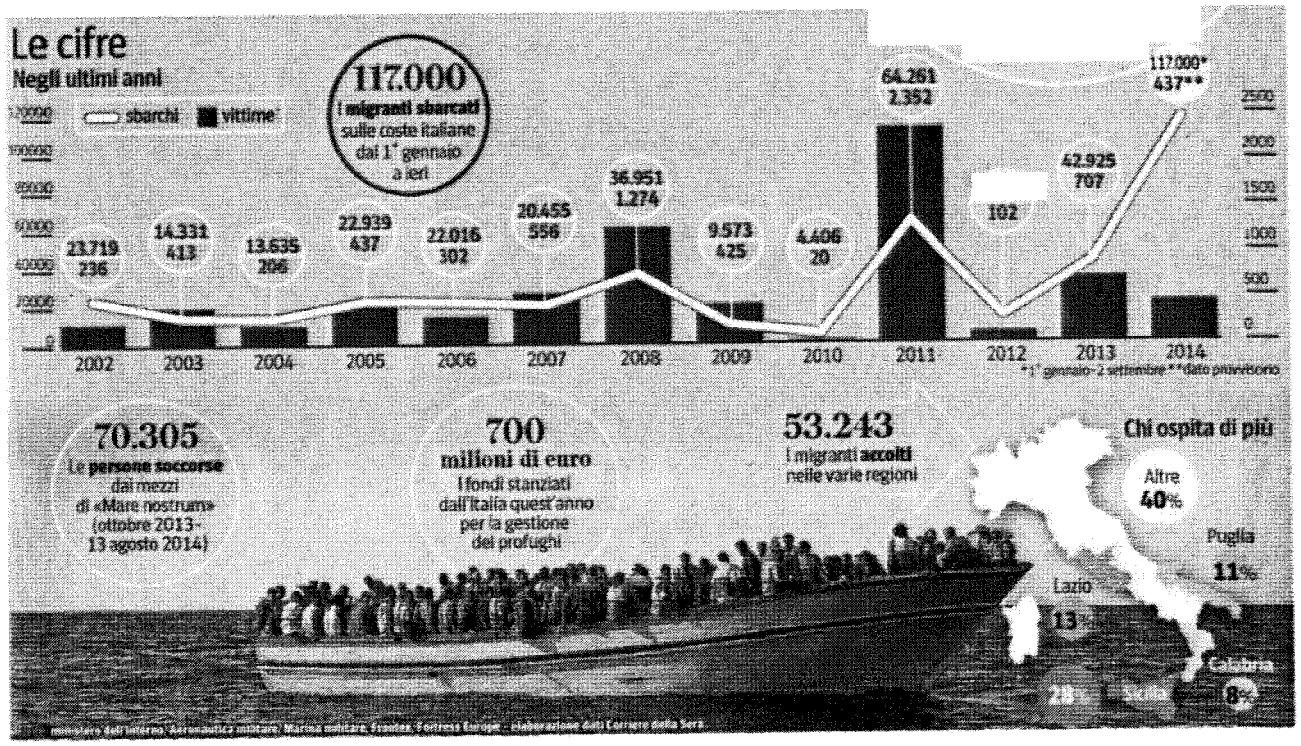
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

03-SET-2014
da pag. 17



13.267

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 148.000
Diffusione: 83.664
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
03-SET-2014
da pag. 11

COMPETENZA STATALE

Finalmente l'Italia potrà estrarre il petrolio che ha sotto i suoi piedi

Oldani a pag. 11

TORRE DI CONTROLLO

La scelta di Renzi di autorizzare lo shale gas, *togliendo potere alle Regioni, è la riforma più incisiva dopo quella degli 80 euro*

DI TINO OLDANI

Serviva molto coraggio per autorizzare lo shale gas in Italia. Il premier **Matteo Renzi** ha dimostrato di averlo, ed è giusto riconoscerlo. Un articolo del decreto *"Sblocca Italia"*, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, cancella finalmente la duplice competenza Stato-Regioni in materia energetica, che finora ha provocato conflitti e ritardi a iosa, più carte bollate che metri cubi di gas. In pratica, se sarà approvata dal Parlamento e riuscirà a superare il fuoco di sbarramento che gli ambientalisti stanno già allestendo, la norma restituirà allo Stato la piena sovranità sulle esplorazioni di nuove fonti di energia, stabilendo tempi certi (180 giorni) per le autorizzazioni. Il che significa che le Regioni, non avendo più voce in capitolo, non potranno ostacolare le ricerche di petrolio e di gas nel sottosuolo nazionale, come purtroppo hanno fatto per anni con la scusa di danni ambientali, quasi sempre più presunti che reali.

Poche cifre spiegano meglio di tante parole l'importanza della decisione di Renzi. L'Italia consuma ogni anno 120 milioni di tonnellate tra petrolio e gas, spendendo 66,5 miliardi di euro per le importazioni, somma pari al 4,4% del pil. Il contributo delle risorse nazionali (gas più petrolio) è minimo, pari ad appena 12 milioni di tonnellate. Un apporto che negli ultimi 12 anni, proprio in coincidenza con la competenza concorrente di Stato e Regioni in materia di ricerche ed estrazione, è fortemente diminuito, passando da 24 a 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, a fronte di riserve accertate che sono tra le più alte in Europa. Ora il governo ha deciso di cambiare musica. L'obiettivo è di raddoppiare entro il 2020 le estrazioni di idrocarburi in Italia, arrivando a 24 milioni di barili l'anno, con investimenti per 15 miliardi di euro, 25 mila nuovi posti di lavoro e un risparmio di almeno 5 miliardi sulla bolletta energetica nazionale. Secondo i calcoli dell'economista **Davide Tabarelli**, presidente di *Nomisma Energia*, le principali ricadute positive saranno un aumento del pil di almeno un punto e un maggiore gettito per lo Stato di circa 1,5 miliardi tra imposte e *royalties* per i diritti di estrazione.

Le Regioni nel cui sottosuolo vi sarebbero le maggiori quantità di gas e petrolio, secondo l'Assomineraria, sono Sicilia, Basilicata, Puglia e Alto Adriatico. Ma anche altre aree potrebbero essere interessate dalle esplorazioni, poiché – sostiene Tabarelli - da Novara fino alla Calabria e alla Sicilia, lungo l'Appennino, vi è una dorsale del gas e del petrolio tutta da scoprire. Una dorsale parallela esisterebbe nel mare Adriatico, da Chioggia al Gargano. Il premier Renzi ne è talmente convinto che, rispondendo alle riserve degli ambientalisti, ha detto: «Se in Basilicata c'è il petrolio, sarebbe assurdo rinunciarvi».

La citazione della Basilicata, con ogni probabilità, non è stata affatto casuale. Attualmente è la Regione in cui si estrae più petrolio (5 milioni di barili l'anno sul totale nazionale di 11 milioni). I tecnici stimano che la Basilicata abbia ingenti riserve non sfruttate, da 400 milioni a un miliardo di barili. Ma appena due anni fa giunta regionale, guidata allora dal pd **Vito De Filippo**, con motivazioni ambientali ha respinto ben 17 richieste di esplorazione, bloccando sine die le ricerche sia di gas che di petrolio. Resistenze simili sono state messe in atto in altre parti d'Italia, impedendo le ricerche offshore sia nell'Alto Adriatico (dove la Croazia si sta già muovendo con rapidità per farci concorrenza), sia nel Canale di Sicilia.

È quasi certo che il disco verde del governo Renzi alle ricerche di gas e petrolio non fermerà l'opposizione degli ambientalisti, Legambiente in testa. Per Renzi, fuoco amico da sinistra. Ma è probabile che lo scenario internazionale, questa volta, dia una mano al premier. La guerra in Ucraina potrebbe ridurre di molto le forniture di gas russo, che per l'Italia rappresentano il 30% del fabbisogno. E cercare di sopperire con gas nazionale appare una scelta di puro buon senso. Quanto alla tecnica estrattiva nota come *"shale"*, che per gli ambientalisti costituisce una minaccia per l'ambiente in quanto richiede una frantumazione delle rocce (fracking) a grande profondità con acqua e liquidi chimici potenzialmente inquinanti, Renzi sa di poter contare sui risultati straordinari ottenuti negli Stati Uniti proprio con questo metodo, e sul fatto che anche la Germania, dopo la Danimarca e la Polonia, ha autorizzato di recente le esplorazioni shale, distinguendosi dalla Francia, dove sono vietate per legge.

Grazie allo shale gas, sconosciuto fino al 2003, gli Stati Uniti hanno raggiunto in pochi anni livelli di produzione mai visti. Tanto che l'ex presidente dell'Eni, **Giuseppe Recchi**, in un suo saggio recente ha sottolineato che nel 2012 gli Usa hanno superato la Russia per divenire

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

il più grande produttore di gas, e oggi potrebbero mettersi in concorrenza con Paesi da cui prima dipendevano strettamente, come Qatar o Nigeria. Di più: entro il 2015 gli Stati Uniti supereranno l'Arabia Saudita come leader nella produzione di petrolio, entro il 2020 raggiungeranno la completa autonomia nel gas, mentre entro il 2030 ridurranno ad appena il 30 per cento del fabbisogno le importazioni di petrolio. Una rivoluzione tecnologica, lo shale gas, che **Barack Obama** ha caldamente suggerito all'Europa con l'intento di sottrarla alla dipendenza dal gas russo, e togliere così a **Vladimir Putin** le ricche entrate finanziarie che ne alimentano i sogni di grandeur. Dunque, una rivoluzione duplice, tecnologica e geopolitica, a cui l'Italia di Renzi sembra allinearsi con tacita sollecitudine, anche a costo di perdere gli affari Eni-Saipem connessi al gasdotto italo-russo South Stream.

© Riproduzione riservata

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

03-SET-2014
da pag. 5

Le regioni e il Far West dell'eterologa "Linee guida comuni entro 10 giorni"

Oggi il vertice fra gli assessori Chiamparino fiducioso «Non ci divideremo»

Fra i punti fermi selezione del donatore, tracciabilità, gratuità ed esami genetici

Domani discuteremo il tema dei costi a carico del servizio sanitario nazionale con il ministro Lorenzin

Se non sarà possibile trovare una linea comune qui in Piemonte andremo avanti lo stesso

Sergio Chiamparino
Presidente conferenza delle Regioni

I governatori accelerano dopo la sentenza della Consulta

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Oggi è il giorno. Riunione a Roma, appuntamento nel palazzo della conferenza delle Regioni. Alle nove di mattina si incontrano i tecnici, nel pomeriggio gli assessori alla Sanità. Il tema è: trovare un'intesa su come applicare, in maniera omogenea, la sentenza della Corte Costituzionale che ha tolto il divieto alla fecondazione eterologa. Era il 9 aprile: «La determinazione di avere o meno un figlio, anche per la coppia assolutamente sterile o infertile - spiegava la Consulta - concernendo la sfera più intima ed intangibile della persona umana, non può che essere incoercibile, qualora non vulneri altri valori costituzionali. L'illegittimità della norma che vietava la fecondazione eterologa non provoca alcun vuoto normativo». Nulla di incostituzionale. Si può fare. Come in Spagna e in California, per esempio. Si può ricorrere a donatori di ovociti e spermatozoi quando uno dei due partner è sterile.

Da allora, molti aspiranti genitori chiedono di poter provare. Le liste d'attesa sono affollate in tutte le regioni italiane. Ma in questi cinque mesi non è mai arrivata una direttiva chiara e univoca dallo Stato Italiano. Nulla è arrivato, per la verità. L'incontro di Roma è stato voluto dal presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino: «Vogliamo evitare il Far West, che ognuno faccia a modo suo. Giovedì incontro il ministro Lorenzin. Se non già questa settimana, al massimo entro metà settembre, mi auguro di trovare le linee guida comuni, che consentano alle regioni di autorizzare i centri. Dobbiamo corrispondere a quello che è un diritto dei cittadini. Dobbiamo farlo in tempi brevi. Io sono fiducioso. Ho parlato con diversi governatori. Non mi pare che ci siano grandi differenze di valutazioni politiche». Nemmeno su chi dovrà pagare? «Ecco - spiega Chiamparino - questo è il tema da approfondire con il ministro. È inutile parlarne adesso. Io mi limito a dire: i diritti dei cittadini prevalgono. Se non sarà possibile trovare una linea comune, ma qui parlo come presidente del Piemonte, noi andremo avanti lo stesso».

Oggi, riunione dei tecnici e degli assessori alla Sanità. Domani Chiamparino incontra il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, per poi riunirsi con i governatori. Il tema più delicato è decidere se la fecondazione eterologa sarà in tutto, in parte e in quali casi, a carico del servizio sanitario nazionale. Per il resto la discussione verterà su sei linee guida già tracciate dalle Regioni.

1) La selezione del donatore, età massima e minima. 2) Istituzione di un registro dei donatori, anche al fine di fissare un massimo di donazioni. 3) Garantire la tracciabilità del percorso, dal donatore al ricevente e viceversa. 4) Gratuità della donazione. 5) Anonimato e consenso informato. 6) Esami genetici e infettivi per i donatori. Di questo parleranno. Si metteranno d'accordo?

«Mi sembrerebbe assurdo un federalismo in materia di fecondazione assistita - dice l'assessore alla Sanità del Piemonte, Antonio Saitta - non siamo gli Stati Uniti, siamo l'Italia. Io credo che troveremo una sintesi comune».

Si capirà presto. Intanto, qualcuno è già un passo avanti. Come spiega il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, sulla sua pagina Facebook: «Cinque regioni (Emilia, Liguria, Piemonte, Umbria e Veneto) seguono l'esempio della Toscana sulla fecondazione eterologa. Da luglio sono arrivate centinaia di richieste, a Careggi ci sono 150 appuntamenti fissati. Da noi il diritto di provare ad avere un figlio è una realtà».

Anche in Piemonte le richieste sono numerose. Non è più in discussione il se, ma il quando. «Presto - dice Chiamparino - la sentenza della Corte Costituzionale è di aprile. Dobbiamo dare risposte rapide ai cittadini».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

IL MATTINO Napoli
Dir. Resp.: Alessandro Barbano

03-SET-2014
da pag. 30

L'università
TEST PER SEIMILA
TRA CAOS E RICORSI
De Crescenzo a pag. 30

L'Università, le prove Professioni sanitarie

Test per seimila tra caos e ricorsi solo 1800 posti

Polemiche
L'Ordine dei medici: «Le regole poco chiare danneggiano gli studenti ancora di più»

Mezzi pubblici rafforzati e più caschi bianchi in strada per scongiurare l'ingorgo

Daniela De Crescenzo

Raffica di test universitari: e sul fronte traffico la situazione rischia di diventare difficile, soprattutto nel quartiere di Fuorigrotta dove si concentrano molte delle sedi che ospiteranno i seimila candidati.

Per tentare si evitare il maxi ingorgo il comandante dei vigili urbani, Ciro Esposito, ha rafforzato oggi la presenza di caschi bianchi nella zona di Fuorigrotta. Inoltre verrà garantito l'esercizio integrale, compresi alcuni turni di rinforzo, delle linee ANM R6 e 180 di collegamento tra piazzale Tecchio e M.S. Angelo. La frequenza delle corse su tale tratta nelle fasce di punta mattinale mediamente non dovrebbe superare i 5/7 minuti. Inoltre, i veicoli che affluiranno verso la zona di Fuorigrotta potranno usufruire, fra gli altri, dei parcheggi situati in adiacenza allo stadio S.Paolo ed alla Facoltà di Ingegneria, che dovrebbe essere meno affolltato del solito perché i corsi non sono ancora iniziati.

Oggi gli studenti affronteranno le prove per l'ammissione ai corsi di laurea triennali in professioni sanitarie (tra cui infermieri, logopedisti, ostetriche, tecnici di radiologia, dietisti). Sono 3160 quelli che hanno presentato domanda di accesso all'Università Federico II e affluiranno nella sede di Monte Sant'Angelo nella speranza di ottenere uno degli 860 i posti disponibili. Contemporaneamente, a poche centinaia di metri di distanza, alla Mostra d'Oltremare, affluiranno i 2868 candidati che aspirano a a entrare nella Seconda Università di Napoli dove sono in palio 905 posti.

E questo mentre non si placano le polemiche intorno all'ammissione a Medicina dopo le «ammissioni con ricorso» disposte dal Tar per tutti quei candidati che si sono opposti all'esclusione delle Facoltà: «Come al solito ci troviamo ad assistere ad una situazione caotica, per la quale alla fine gli unici a pagare sono gli studenti. Fino a quando le regole non saranno chiare e precise sarà sempre così», sostiene Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli.

Ieri si sono svolti i test della Federico II per i candidati a Farmacia (250 posti disponibili), Chimica e Tecnologie Farmaceutiche (150 i posti) con un totale di 1136 domande presentate. Anche in questo caso le prove si sono svolte nella sede universitaria di Monte Sant'Angelo, ma Sempre per la Federico II giovedì si svolgeranno i test obbligatori ma non vincolanti per vari corsi di laurea (tra cui Ingegneria, Matematica, Fisica, Chimica) della scuola Politecnica e delle Scienze di base. Circa 3000 i partecipanti.

Il 5 settembre test per Biotecnologie per la Salute: i candidati sono 1293 per 375 posti. A economia l'esame d'ingresso è fissato per il 10 settembre. Il 15, 16 e 17 settembre 2014 a partire dalle 9,30 presso le Aule Congressi del Campus di Monte Sant'Angelo (Aula Azzurra, Aula Rossa) si svolgerà, invece, la presentazione dei Corsi di laurea in Ingegneria della Federico II. Gli esami di ammissione al Suor Orsola Benincasa si terranno: il 15 settembre per Scienze della Formazione, il 16 per Scienze e tecniche di psicologia cognitiva; il 17 per Scienze delle Comunicazioni; il 18 settembre per Scienze del servizio sociale; il 23 per Giurisprudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 663.000
Diffusione: 35.541
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
03-SET-2014
da pag. 10

SANITÀ UDC: VIA LA NUOVA STANGATA, COSÌ INTASANO I CUP. FI: È IL SEGNO DEL FALLIMENTO SULLO SMALTIMENTO DELLE LISTE D'ATTESA

Ticket di 2 euro sulle prenotazioni in farmacia Gentile: io non avrei mai firmato quell'accordo

L'ex assessore prende le distanze dal successore, Pentassuglia. Fuoco dal centrodestra

● «Non avrei mai sottoscritto un accordo del genere: l'intesa con Federfarma sul ticket di 2 euro per le prescrizioni in farmacia è del 23 luglio scorso». **Elena Gentile**, ex assessore alla Salute e oggi eurodeputata del Pd, prende le distanze dal provvedimento che ha introdotto la mini-stangata per chi non chiede la prenotazione di una visita tramite il Cup ma si rivolge in farmacia. E, ricordando di non essere più assessore dallo scorso 1° luglio (il provvedimento è del 23 luglio scorso), rilancia la patata bollente nelle mani dell'attuale assessore, **Donato Pentassuglia**, il quale - alla luce del polverone scatenato sul caso - ha provato a rasserenare tutti tentando di accelerare sulla dematerializzazione delle ricette, ovvero il sistema informatico che dovrebbe consentire preso ai medici di base di prenotare la visita presso l'Asl di riferimento contestualmente alla prescrizione.

Ieri, intanto, sono continuate le bordate sul nuovo balzello sanitario. «Ancora una volta sono i cittadini a pagare il conto in materia sanitaria - attacca **Antonio Camporeale**, capogruppo Ncd - anche per un servizio che intende mettere una toppa a una delle falle maggiori della rivoluzione vendoliana presto tristemente naufragata: la mancata riduzione delle liste d'attesa e il mancato decollo (causa eccessivo intasamento) dei Centri unici di Prenotazione». Una delibera «discutibile e che rischia di tradursi in un boomerang per la stessa maggioranza». Il ticket sulle prenotazione, tuona **Maurizio Friolo** (FI), è il segno del fallimento dell'«esperimento che era stato pubblicizzato e strombazzato come da copione: quello degli ospedali e delle strutture sanitarie aperte fino a tardi per cercare di smaltire l'emergenza legata alle liste d'attesa infinite». «È giusto che, nei territori dove i Cup sono presenti ed efficienti, i 2 euro siano a carico dei cittadini che scelgono la comoda prenotazione della visita in farmacia, pur potendo richiederla nei Centri di prenotazione gratuita. Nei Comuni dove, invece, il servizio è carente - dice **Antonio Scianaro** (FI) - è assurdo pretendere la prenotazione onerosa in assenza del servizio pubblico gratuito e dovrebbe quindi essere la Regione a sostenere le spese. Sono certo che l'assessore Pentassuglia saprà rimediare».

«È inaccettabile il pagamento di due euro e c'è il rischio che tale ticket - avverte **Salvatore Negro**, capogruppo Udc - spinga gli utenti, soprattutto pensionati, a prenotare solo attraverso i Cup, intasando le strutture pubbliche. Piuttosto, la Giunta potrebbe lavorare per la riconversione delle vecchie strutture in Poliambulatori e Case della salute».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario